



anno 81 n.28 | giovedì 29 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90
l'Unità + € 4,90 libro "Ebraismo": tot. € 5,90
l'Unità + € 4,90 libro "L'Islam": tot. € 5,90
l'Unità + € 3,50 libro "Meditate che questo è stato": tot. € 4,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Confessione di uno spirito santo.
«Sono rimasto sorpreso
dall'affetto e dal pensiero di Silvio».



Sono la prova della grande
saggezza del nostro
Comandante. L'assoluto gerarca.

Quest'uomo non cesserà
presto». Don Gianni Baget
Bozzo, Cappellano di regime

Estremisti alla Corte dei Conti

Alla presenza delle massime autorità il Procuratore Generale, Vincenzo Apicella, dichiara fallita la politica economica del governo: ci sono troppi condoni, troppe una tantum, poca trasparenza il ministro dell'Economia toglie poteri al Parlamento, inventa coperture di spesa inconsistenti la sua discrezionalità non ha alcun riscontro nel panorama delle democrazie dell'Occidente



Tornare ai controlli
Corte dei conti,
tornare alla cultura
dei controlli.
È polemica
sulle critiche
alla politica economica
del governo
(Titolo edizione delle 20,00)

Bianca Di Giovanni

ROMA Sprechi di risorse con consulenze esterne che aumentano del 50%, conti poco trasparenti, coperture di spesa inesistenti, troppe misure temporanee, evasione fiscale ed economia sommersa troppo «pesanti», poca cultura dei controlli. La Corte dei Conti apre il 2004 demolendo la finanza creativa di Giulio Tremonti. E non solo. La magistratura contabile evidenzia - in un documento allegato alla relazione

del Procuratore Generale Vincenzo Apicella - la posizione di un ministro «con discrezionalità senza riscontri in Occidente». Non si tratta tanto della concentrazione di poteri che la riforma (dell'Ulivo) ha creato con il nuovo super-ministero dell'Economia. In Via Venti Settembre si è andati oltre. Secondo la Corte Tremonti ha «travolto le procedure parlamentari» in occasione della Finanziaria 2004, inserendo le misure più corpose in un decreto.

SEGUE A PAGINA 3

Parmalat

Fassino a Collecchio
«Rimborsare
i risparmiatori»

PIVETTA e ROSSI A PAGINA 2

Cassazione

Soldi ai giudici
Castelli sconfitto
alla Camera

A PAGINA 6



Berlusconi

UN FANTASMA DEL PASSATO

Cornelio Valetto

Ritengo non necessario commentare la lunga offensiva verbale del presidente del Consiglio di sabato scorso a Roma perché già è stata valutata dai giornali e dalle televisioni con sovrabbondanza che ritengo eccezionale, soprattutto in rapporto al nulla di nuovo nei confronti di precedenti suoi discorsi. In più ha solo aggiunto e aggravato le offese alla Magistratura con valutazioni pesantissime.

SEGUE A PAGINA 26

Italia povera/1

UN REDDITO PER ESSERE CITTADINI

Antonio Bassolino

Una legge di civiltà quella sull'istituzione sperimentale in Campania del reddito di cittadinanza approvata ieri dal Consiglio Regionale su proposta della giunta. Reddito di cittadinanza è termine forte, evocativo di uno Stato sociale garante di diritti di base e di pari opportunità per tutti e tutte: fa riferimento a una misura universalistica per quanti non hanno un reddito certo e/o sufficiente (inoccupati, disoccupati, casalinghe, studenti) per favorire e rafforzare percorsi di inclusione sociale e di cittadinanza attiva. È questo l'orizzonte di riferimento o meglio la prospettiva in cui collochiamo l'avvio di quest'esperienza, partendo in Campania dalla fascia di maggior disagio (famiglie con reddito Isee al di sotto dei 5000 euro annui). Laddove famiglia è la famiglia anagrafica, cioè il nucleo di convivenza.

SEGUE A PAGINA 26

Italia povera/2

LA PAURA DI NON FARCELA

Paolo Bosì

Dopo oltre un anno di silenzio, la nuova Commissione di indagine sull'esclusione sociale, ha diffuso, poco prima di Natale, il Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione - Anno 2003. Un rapporto corposo, interessante, che non ha ricevuto sinora molta attenzione a cominciare dal governo stesso. La prima parte è dedicata alla presentazione delle valutazioni quantitative della povertà nel 2001: 11% delle famiglie sono povere, un po' meno dell'anno precedente, ma i poveri sono più poveri di prima. Segue un commento molto ufficiale, che paga un prezzo, inevitabile, alla linea del governo in carica, in cui si sottolineano i vantaggi della flessibilità del mercato del lavoro come fonte di occupazione e quindi di allentamento del rischio di povertà e esclusione sociale; il ruolo non solo del terzo settore, ma anche dell'impresa; l'esigenza di sostenere la famiglia.

SEGUE A PAGINA 27

Estremisti in Rai. Annunziata: «Mattatoio del giornalismo»

Presidente di nuovo all'attacco. Assemblea al Tg1: servizio pubblico gravemente compromesso

«La Rai sta diventando il mattatoio della professionalità»: è la denuncia di Lucia Annunziata, presidente Rai, dopo le «pressioni esterne» sul veto a Ferruccio De Bortoli. Intanto, l'assemblea del Tg1 ha votato un documento all'unanimità, chiedendo garanzie e un incontro con i vertici Rai e con la Vigilanza. La Commissione ha ascoltato Ruffini, direttore di RaiTre, sotto attacco dalla destra. Martedì è il turno di Mimun, direttore del Tg1.

LOMBARDO A PAGINA 4

Medio Oriente

Blitz israeliano
a Gaza:
otto morti

DE GIOVANNANGELI A PAG. 14

LETTERA APERTA A CATTANEO

Bruno Mobrici*

Al Direttore Generale Rai

La sincerità è un'apertura di cuore che ci mostra quali siamo. Soprattutto, direi, è amore di verità. Per questo, essa confina con l'umiltà, con il coraggio, con la giustizia, con la buona fede.

In questo senso e a queste condizioni la denuncia della collega Daniela Tagliarico ha trovato in me e in molti altri la consapevolezza di che cosa sia bene fare, ora.

*Redattore capo-inviato del Tg1

SEGUE A PAGINA 27

Blair, l'uomo che vinse due volte. Si dimette il presidente Bbc



Il primo ministro inglese Tony Blair

Foto di Peter Macdiarmid/Reuters

BERNABEI A PAGINA 13

Una carriera spericolata

TONY RENIS, PICCIOTTI E PEZZI DA NOVANTA

Nando Dalla Chiesa

fronte del video Maria Novella Oppo

L'etica del bisturi

Non per infierire su Tony Renis che è tanto un bravo professionista, ma riecoci. Questa volta con una barzelletta fresca di giornata. Meglio: una barzelletta vecchia di un quarto di secolo ma praticamente sconosciuta. E lucidata a nuovo dall'impertinenza dell'attualità. L'importante è non lasciarsi fuorviare dai colori un po' cupi del contesto d'inizio. Alla fine, è garantito, si ride per davvero. Correva dunque il febbraio del 1978. Il paese era sotto l'incubo del terrorismo. Era stato appena ucciso il giudice Riccardo Palma. E il mese dopo le Bierre avrebbero colpito il cuore dello Stato: Aldo Moro, con il sanguinoso contorno degli uomini della scorta.

SEGUE A PAGINA 11

Con straordinario tempismo rispetto al lifting del presidente-padrone è arrivato su Italia 1 il programma 'Bisturi'. Dove si dimostra che la chirurgia estetica non solo è utile, ma quasi indispensabile. Di più: farsi la plastica non è un peccato di vanità, ma un atto d'amore purissimo verso gli altri. Anzi, è la realizzazione del comandamento divino 'Ama il prossimo tuo come te stesso'. Da ciò la coerente presenza, nella coppia di conduttori, pardon conduttrici, della cattolicissima Irene Pivetti, unico caso al mondo di ex presidente della Camera in carriera di velina. Ma, per fortuna, a riportarci alla normalità c'è l'intelligente Platinette, che, a furia di essere trasgressiva, si è totalmente istituzionalizzata, conservando qualcosa della passata doppietta solo nella mole multipla. Ed è l'eccezione che conferma la regola, in un programma basato sull'estasi scontata del «prima e dopo la cura», che sforna esemplari certificati di bellezza televisiva. Coticché ogni diversità o presunto difetto viene spianato e plasticato per corrispondere a esigenze di telegenia che sono l'unica etica del berlusconismo. L'estetica invece è costituita dai soldi, il fine che giustifica tutti i mezzi, e anche gli interi decennali.

Corvo Rosso
raccolta speciale
la satira che non teme... la satira!
raccolta speciale le vignette corrosive di **Corvo Rosso**
in edicola da oggi a solo 4,90 € più l'Unità

3° RISTAMPA
OGGI ALLE 18,00
PAOLO FRANCHI INCONTRA
ENRICO CALAMAI
LA FELTRINELLI - VIA DEL BABUINO
ROMA
Enrico Calamai
NIENTE ASILO POLITICO
Prefazione di Enrico Deaglio
Il diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos
primo piano, 258 pagine
Euro 14,00
Editori Riuniti

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

PARMA Il lavoro, il lavoro, al centro deve tornare il lavoro, dicono i sindacalisti, dicono i rappresentanti di fabbrica, dice il sindaco Romanini, concordano Fassino e Bersani. Sembra ieri, ma sono già passati quasi due mesi dal giorno in cui, un po' sommessamente, si venne a sapere che un bond da 150 milioni forse non sarebbe stato rimborsato. O un anno intero da quando Parmalat annunciò un altro bond da trecento milioni e la Borsa rispose con il crollo del titolo. Per fortuna che c'è il lavoro: malgrado tutto, malgrado i disastri che sono piovuti ora dopo ora, fino ai quattordici miliardi in euro di poco fa, il latte continua a girare: dal produttore al consumatore, via Collecchio. Pare d'assistere a un boom del latte, al bond si risponde con il boom, «bevete più latte» è l'invito. Pare un miracolo: ma non sono mai mancati il latte, il tetrapak, i vasetti per lo yogurth, i cartoni per gli imballi, i camion per i trasporti. Nella sala consiliare del comune di Collecchio, mentre Fassino e Bersani s'incontrano con molti lavoratori e sindacalisti, s'ode pure questo commento: «Per la Parmalat è stato un anno d'oro». Pare che sia stato proprio così: lo si diceva sotto Natale e si attribuivano i successi al buon cuore dei consumatori, la catena ha camminato anche nel giorno dell'Epifania. Un dipendente Parmalat, che è poi un addetto alla qualità, spiega che in fabbrica si vive con un filo di speranza in più, proprio per questi risultati: «Una cosa è la finanza, un'altra all'industria e noi, industrialmente, siamo all'avanguardia. Solo che due mesi fa nessuno avrebbe scommesso una lira su di noi. Ovviamente aspettano con ansia il piano Bondi (Enrico), di cui non si sa nulla. Ma il sindacalista, segretario provinciale, Antonio Mattioli, replica al ministro Marzano: «No, il core business non è solo il latte: sono anche gli yogurth e i succhi di frutta». Giusta precisazione, perché ovviamente in sala e in fabbrica temono la soluzione spezzatino: vendi a uno, vendi all'altro e poi sotto con le ristrutturazioni, che ha quel punto nessuno riesce più a controllare. Fassino e Bersani raccolgono la preoccupazione. Marzano s'era lasciato andare a «Porta a porta», con Vespa in preda all'esaltazione che gli danno sempre i morti (in questo caso il povero impiegato Alessandro Bassi) e le interviste con i parenti in lacrime. Il ministro chiacchiava di latte: «Le altre attività non sono strategiche e va no cedute... Le merendine non vanno bene». Si capisce invece che in fabbrica ci tengano anche al resto. Ieri lavoravano otto li-

“ Affollata assemblea nella sala consiliare di Collecchio. «Al centro deve ritornare il lavoro» E il fondamentale rispetto delle regole



I buoni risultati della produzione danno un filo di speranza in più «Niente spezzatino va garantito un futuro ad ogni attività» ”

Fassino: «Risarcire i risparmiatori»

Il segretario Ds ai lavoratori Parmalat: siete gli unici a non avere colpe, siamo con voi

La proposta per il risparmio

• Il segretario dei Ds Piero Fassino chiede alle banche che riacquistino i titoli Parmalat per risarcire i risparmiatori e lancino quindi un'offerta sui titoli del gruppo di Collecchio finiti nelle mani dei risparmiatori. Il segretario di Ds, con Bersani e Visco, ha partecipato a un'assemblea a Parma (aperta dal segretario provinciale Ds, Tedeschi) per illustrare la proposta di legge sulla «tutela del risparmio e provvedimenti in

materia di vigilanza»

• La proposta diessina prevede un modello tripartito per la vigilanza fondato su Consob, Banca d'Italia e Antitrust; durata temporale per il Governatore ma definita in autonomia dalla stessa Banca d'Italia; reintroduzione del carattere penale di alcuni reati societari depenalizzati con la legge del 2001; norme a tutela del risparmio e delle mino-

ranze nel diritto societario. In materia di controlli, viene affidato alla Banca d'Italia quello sulla stabilità del sistema, all'Antitrust la tutela della concorrenza anche sulle banche, mentre alla Consob spetta il potere di vigilanza sulla trasparenza.

• Alla Consob vengono attribuiti più poteri per convocare organi aziendali, avvalersi della Guardia di Finanza e di-

sporre ammissione ed esclusione delle società dalla quotazione. Per la tutela del risparmio in caso di collocamento di prodotti finanziari ad investitori istituzionali, gli investitori devono tenerli in portafoglio per almeno un anno prima di cederli alla clientela. È prevista la «class action», per fare in modo che risparmiatori possano far valere collettivamente le pretese al risarcimento.



L'incontro tra Piero Fassino e Pierluigi Bersani con le Rsu della Parmalat

Massimo Viegi/Emblema

nee, cinque per il latte, le altre dal succo alla besciamella.

Fassino annuncia il primo obiettivo: un piano industriale che comporterà ristrutturazioni, ma che garantisce un futuro ad ogni attività. Bersani aveva detto: tutela dell'agro alimentare (capitale nella provincia con cinquemila seicento milioni in euro di fatturato e quindicimila addetti), senza rinunciare alla dimensione internazionale di Parmalat. Gli altri obiettivi per Fassino sono trovare le risorse finanziarie per dare concretezza al piano industriale, aiutare i risparmiatori con un piano di rimborso dei titoli, mettere in campo strumenti legislativi che possano sostenere questa ambizione. Ci batteremo con voi, ha promesso Fassino. E Bersani: «È stato straordinario il vostro tener botta».

Il «tener botta» l'aveva ricordato Mattioli: di fronte alle notizie sempre più grame, alle ribellioni dei produttori che chiedevano dei loro soldi, a quelli della tetrapak che reclamavano i loro crediti. Il sindaco di Collecchio, Romanini, decise di chiamare attorno a un tavolo tutte le istituzioni interessate, i sindacati, le forze politiche, chi ci stava almeno, e da lì si ricominciò. Barbuti, dipendente e sindacalista, un altro personaggio di questa storia, deve per forza tornare alla tristezza di quei giorni, quando non c'erano neppure la soda e gli acidi per lavare gli impianti, e al peso di questi: molto per ora si è salvato, grazie all'impegno dei lavoratori, alla bravura dei dirigenti industriali, alla professionalità, alla dedizione, al «tavolo» del sindaco Romanini. Ma c'è chi non ha superato l'ostacolo. Barbuti parla di impiegati amministrativi, che magari vedevano passare qualche conto e che si sentono in colpa. E naturalmente senza dirlo pensa al povero Alessandro Bassi, lanciato da un ponte poco lontano da casa. Ieri ci sono stati anche i suoi funerali. Il parroco di Santo Spirito ha spiegato che il suo non è stato un «tonfo» nel greto, ma un «volo» e la differenza è difficile da accettare. La differenza la fanno, come marcava Fassino, quattromila operai e impiegati onesti e quattro dirigenti disonesti, con le mogli al seguito. Fassino si rivolge a un principio etico fondamentale: che si rispettino le regole. Il lavoro è una risorsa di fronte all'allegria finanziaria che crea i mostri, Cirio, Parmalat, Enron di là dall'Atlantico. «Non c'era niente di scontato - commenta Mattioli - e un poco ce l'abbiamo fatta». Ieri Mattioli ha incontrato una delegazione brasiliana. La globalizzazione non si butta via mentre i famosi «quattro dirigenti» entrano e escono dalla vecchia sede, passata infinite volte in tv. Naturalmente scortati dai carabinieri.

Un veliero, una tenuta in Toscana e azioni della Bonatti per un totale di soli 35 milioni. Secondo i difensori anche per l'aggiotaggio competente la Procura emiliana

Tanzi offre soldi. Manovre per spostare l'inchiesta a Parma

Roberto Rossi

MILANO Un veliero, una tenuta in Toscana e le quote di una società di costruzione. Totale: 35 milioni di euro. È questo l'ammontare del patrimonio che Calisto Tanzi ha messo a disposizione «per contribuire - come disse davanti ai magistrati durante i primi interrogatori di gennaio - a salvare Parmalat». Una goccia nell'oceano di debiti del gruppo, 14 miliardi di euro, accertati dalla PricewaterhouseCoopers. Lo 0,25% per la precisione.

Le cifre sono riportate in una relazione di qualche pagina presentata alle procure di Milano e di Parma e firmata dal commercialista Gianluigi Saporito, consulente incaricato dai difensori di Tanzi per fare una sorta di inventario di tutti i beni dell'ex presidente di Parmalat. «Questi - ha spiegato l'avvocato Fabio Belloni, uno dei due difensori del fondatore - sono i beni che si potrebbero dare immediatamente alla procedura fallimentare. Il documento, presentato alle Procure di Milano e di Parma, dovrà essere vagliato. I magistrati - ha concluso il legale - dovranno poi decidere come procedere».

E allora vediamo nel dettaglio questi beni. Si inizia dal Te Vega, il veliero d'epoca lungo 40 metri che secondo il documento ha un valore, deperuto dei debiti, di circa 10 milioni di euro e per il quale ci sarebbe già pronto un acquirente. Ma la vendita sarebbe bloccata in quanto il veliero è in carico alla società Vega Shipping,

che a sua volta è controllata da Tabata, società che ha sede in Lussemburgo dove però tutti i beni riferibili a Tanzi sono stati bloccati da un'inchiesta di riciclaggio tuttora in corso.

Il documento poi passa in rassegna anche la tenuta dell'ex patron del gruppo a Rimigliano, in Toscana, tenuta che si trova vicina a quella dei conti della Gherardesca. Anche per questa ci sarebbe già un acquirente pronto e la trattativa sarebbe pratica-

mente chiusa: con la vendita si incasserebbero dai 5 ai 6 milioni di euro. Infine ci sono le quote della Bonatti, la società di costruzioni di cui Calisto Tanzi possiede il 40% delle azioni: il loro valore si aggira attorno ai 20 milioni di euro.

La storia dei beni dei Tanzi, come detto, non è nuova. L'ex presidente della Parmalat la tirò fuori, in una specie di colpo di teatro mal riuscito, durante i primi interrogatori a San

Vittore. Mal riuscita perché il commissario straordinario Enrico Bondi la bocciò subito e senza appello. Briciole, disse il manager aretino, se Tanzi ci vuole aiutare dica dove è il resto del denaro.

Tanzi sta collaborando, invece, nel ricostruire sui rapporti esterni alla Parmalat. Ieri c'è stato il suo quarto interrogatorio in carcere a Milano. Secondo fonti della Procura, l'ex patron del gruppo di Collecchio ha deci-

Per il commissario alla Concorrenza non presenta problemi rispetto alle regole comunitarie

Via libera di Monti al decreto-Marzano

MILANO Mario Monti ha dato il via libera al decreto Marzano per il salvataggio di Parmalat. Il Commissario europeo alla concorrenza ha però preannunciato anche un «attento esame» di qualsiasi applicazione della cosiddetta legge-Prodi per il salvataggio dei gruppi in difficoltà come quello di Collecchio.

Monti, secondo fonti interne a Bruxelles, «ha informato» ieri l'esecutivo Ue che le modifiche procedurali introdotte dal decreto 347 - una sorta di Prodi-Ter che prevede una modifica della legislazione vigente in materia di gestione delle imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria e che ha lo scopo di semplificare le procedure le-

gali applicabili a imprese con più di mille dipendenti e con un livello di indebitamento superiore a un miliardo di euro - «non presenta problemi rispetto alle regole comunitarie sugli aiuti di Stato».

Un sì pieno e tutto sommato prevedibile dato che già nella relazione illustrativa del decreto del 23 dicembre si afferma che il provvedimento «non comporta oneri per l'amministrazione», quindi per ora nessun sostegno pubblico alla Parmalat che potrebbe entrare in conflitto con le norme europee che limitano la concessione di aiuti di stato ad aziende decotte per evitare danni a concorrenti e consumatori/contribuenti.


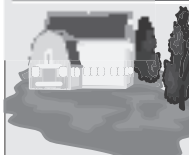

Per quanto riguarda la parte

del decreto che rinvia alla legislazione vigente (legge 270/99, detta legge-Prodi), il capo dell'Antitrust - come informa una nota - «ha ricordato alle autorità italiane che esse dovranno notificare ogni eventuale caso di applicazione dell'articolo 55 di tale legge che riguarda eventuali garanzie alle imprese sottoposte all'amministrazione straordinaria, così come del resto è già previsto nell'articolo medesimo».

Insomma Roma dovrà comunicare a Bruxelles «ogni misura eventualmente contenuta nei piani di ristrutturazione industriale previsti dall'amministrazione straordinaria». E tali misure, avverte ancora la dichiarazione di Monti, «saranno oggetto di attento esame

I BENI DI TANZI

Azioni, una tenuta e perfino un veliero. E' quanto ha messo a disposizione per ora Calisto Tanzi, ex patron di Parmalat

Beni	Valore
 "Te Vega", veliero d'epoca lungo 40 metri	circa 10 milioni di euro
 Tenuta a Rimigliano, in Toscana	5-6 milioni di euro
 Bonatti, società di costruzioni (40% delle azioni)	20 milioni di euro
TOTALE	35 MILIONI DI EURO

P&G Infograph

da parte della Commissione», soprattutto, ha aggiunto a voce il tutore della concorrenza, «se ci saranno profili di aiuti di stato».

Intanto, secondo il segretario generale Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli, «le dichiarazioni del ministro Marzano, rilasciate nei giorni scorsi sulle prospettive della Parmalat, destano preoccupazione

e non sono condivise. Quello che si sta realizzando in Parmalat non è un sogno alimentato da aria fritta». «Pensare che l'attività principale di questa azienda sia solo il latte, non solo dimostra scarsa conoscenza dei risultati del sistema industriale, ma rappresenta un impedimento del know-how e della solidità del sistema italiano».

so di collaborare rendendo dichiarazioni-fiume ai magistrati, soffermandosi in particolare sui rapporti politici di Parmalat.

E mentre i magistrati milanesi vanno avanti, l'indagine potrebbe essere unificata e passare sotto le mani della sola Procura di Parma. I legali dell'ex direttore finanziario della società di Collecchio, Luciano Del Soldato, hanno infatti depositato ieri mattina a Milano la richiesta affinché la procura lombarda si riconosca incompetente per i reati di aggiotaggio.

Per il pubblico ministero di Parma, Antonella Ioffredi, la richiesta di trasferimento «è una questione seria, di cui si discuterà nelle sedi competenti». Della vicenda, ha spiegato il magistrato, non si è discusso durante l'incontro di ieri con il collega milanese Francesco Greco. «Volenti o nolenti - ha commentato il pm Ioffredi - l'inchiesta principale è quella di Parma».

Il magistrato ha anche detto che le indagini di Milano si concentrano «in un periodo di tempo più limitato», mentre a Parma c'è la necessità di indagare «fino alla radice del problema». Oltre che sulle persone che hanno rivestito cariche in Parmalat e nelle sue controllate dichiarate insolventi, ha concluso il magistrato, si stanno compiendo accertamenti anche per individuare eventuali amministratori di fatto. Di diverso avviso, ma non troppo, Greco. «A nostro giudizio la competenza per il reato di aggiotaggio è di Milano, ma comunque non resteremo attaccati ad un fascicolo».

Natalia Lombardo

ROMA «La Rai sta diventando il mattatoio delle professionalità». Una denuncia forte, quella che la presidente Rai, Lucia Annunziata, ha fatto ieri a Viale Mazzini durante la presentazione dei dati Auditel del 2003. Nell'attuale «regime di conflitto d'interessi» ha denunciato l'interferenza di «pressioni esterne» sul veto ad «uno dei nomi» da lei proposti per la striscia informativa dopo il Tg1 delle 20. Il nome Lucia Annunziata non lo fa, ma è Ferruccio De Bortoli, ex direttore del «Corriere della Sera». Fino alla sera prima c'era «un accordo», è scritto nei verbali, precisa la presidente, quindi «dev'essere successo qualcosa». È successo, infatti: il consigliere più organico a Forza Italia, Angelo Maria Petroni, ha chiamato Silvio Berlusconi, il quale ha posto il suo veto. Così Petroni ha trascinato facilmente Alberoni e strappato ai suoi dubbi l'Amleto della Nuova Destra, Veneziani (Rumi era assente): De Bortoli? È una provocazione per il presidente del Consiglio. Fuori. A quel punto Lucia Annunziata si è rifiutata di mercanteggiare nello «shopping» delle professionalità: «Su una fascia oraria di questo tipo, soprattutto in campagna elettorale, ci deve essere il massimo degli accordi». E l'accordo c'era, sull'alternanza Vespa-De Bortoli. «Una volta tanto abbiamo deciso 5 a zero e non 4 a 1». Sulla striscia informativa (che poi è quella de «Il Fatto» di Enzo Biagi, sei minuti alle 20,30 a partire da febbraio), Annunziata voleva una «esplorazione sui conduttori; tentare, per non far esplodere tensioni in campagna elettorale, di incanalare le dinamiche fra i poli in uno spazio esplicativo, moderato, non militante, autorevole». Ma dopo il veto a De Bortoli, racconta, «sono uscita, anche perché il Polo ha detto che le polemiche del Tg1 sono pressioni esterne, ma io ho altri esempi da fare... Ho fatto una scorrettezza? Sì. L'ho fatto apposta? Sì. Qui sono stati mandati gli ispettori al Tg3, mentre sul disagio al Tg1 non si discute, anzi si dà la solidarietà al direttore Mimun». L'hanno data i consiglieri. Il direttore generale, Flavio Cattaneo, imbarazzato, ha detto solo: «Spero di trovare un accordo» sui conduttori, «non voglio rotture, si vedrà». La presidente è ferma: «Non me ne occupo più». Come dire, votino pure 4 a 1? «Non amo le risse», prosegue, però fa un Elogio del Litigio: «Con Cattaneo litigo un giorno sì e un giorno no, ma il litigio è positivo, ma non faccio mai attacchi personali. Neppure a Mimun». È Leone ascendente Leone. Però «quando una donna litiga si dice che "ha i nervi", di un uomo si dice "è preoccupato"». Cattaneo ride (all'inizio ieri era il gelo fra i due), sembra divertirsi a litigare con lei. Ma dire che il vertice Rai è «litigioso», prosegue Annunziata, «è perché lo si vuole buttare giù». «Il Cda Rai è legato al

“ Il presidente: “Fino all'altra sera sui nomi c'era l'accordo di tutti, poi qualcosa è cambiato...” Quella telefonata del consigliere di FI al premier ”



Cattaneo studia i dati Auditel: dice che con loro anche i conti sono migliorati. Ruffini (Rai3) in Vigilanza difende l'intervista di Deaglio al direttore dell'Economist ”

Annunziata: Rai, mattatoio di professionalità

Il diktat di Berlusconi contro De Bortoli. «No, questo no...». Il dg: «Spero di trovare un accordo»



Foto di Genni/Emblema

Mimun, al Tg1 non ne possono più

Gruber e Sassoli chiedono rispetto. Ferrario: in questi mesi ho provato spesso vergogna. Ieri nuovo caso: oscurata la Corte dei Conti

ROMA Dopo quattro ore di assemblea, la maggioranza della redazione del Tg1, circa settanta tra giornalisti e teleoperatori, ha votato all'unanimità un documento nel quale si chiede atti concreti perché vengano «ristabilite regole di un'informazione corretta, completa e plurale». E l'assemblea chiede con «urgenza» che «il comitato di redazione venga ascoltato dal presidente, dal direttore generale e dal Cda Rai, dalla commissione di Vigilanza e dall'Autorità per le Telecomunicazioni». Se non arriveranno «atti concreti» i giornalisti danno «mandato al Cdr di organizzare iniziative sindacali» già votate all'unanimità in altre assemblee. Ovvero i tre giorni di sciopero. Ma in una riunione, martedì sera, non si era escluso l'atto estremo delle «dimissioni in massa».

Il direttore del Tg1, Clemente Mimun, sarà ascoltato dalla commissione di Vigilanza martedì. Il segretario della Federazione della Stampa, Paolo

Serventi Longhi, chiede che la commissione veda la cassetta del Tg1 di ieri alle 20, e Mimun spieghi «perché la notizia delle critiche del procuratore generale della Corte dei Conti, Apicella, alla politica economica del governo e a Tremonti non sia stata fornita agli italiani dal maggiore telegiornale». Cosa fatta da tutti i tg, mentre sul Tg1 «solo generiche osservazioni su aspetti marginali della relazione».

Un'altra delle tante omissioni che i giornalisti del tg ammiraglio non sopportano più. E nell'assemblea di ieri, nella palazzina A di Saxa Rubra, è uscito tutto il disagio accumulato. In pratica è aumentata la solidarietà a Daniela Tagliacofe, vicedirettore che aveva chiesto a Mimun di essere «onerata» dal suo incarico. Ma il direttore del Tg1 si ostina a non voler prendere in considerazione il malessere, lo bolla come un attacco politico guidato dall'esterno. Proteste di giornalisti di sinistra, «messi li dai vertici precedenti», ha detto ieri a Via-

le Mazzini. E ad alcuni caporedattori ha detto chiaramente: «Io non caccio nessuno, ma se così non ti sta bene, te ne vai», raccontano.

Molti gli interventi di volti noti: Lilli Gruber ha citato il presidente Ciampi sul «pluralismo nell'informazione, su quel tenere la schiena dritta come giornalisti», e con la Legge Gasparri l'attuale situazione «peggiore». C'era anche Daniela Tagliacofe. «Mimun mi dice che non ho mai protestato con lui direttamente? Ecco le lettere che gli ho mandato...» e la risposta del vicedirettore Maccari: le tue sono parole rivolte a soddisfare esigenze esterne. Lei cita i vari episodi: «Il Tg1 non ha dato conto della gaffe di Scajola su Marco Biagi. Ho chiesto che fosse mandato un inviato a Imperia, il giorno dopo, ma la direzione ha mandato solo un operatore, per raccogliere nude e crude le dichiarazioni di Scajola. Ho protestato in riunione, mi ha detto che sono la voce dell'opposizione». E ancora sul ca-

so Shultz senza audio, «mandai una lettera», le tante volte che non è stata data voce all'opposizione, la risposta era la stessa: «Se non ti sta bene te ne vai». «Ho proposto un servizio sulle bandiere della pace, sapete che mi ha risposto Mimun? Non faccio servizi su iniziative delle Coop». Il disagio è professionale, per chi lavora nel tg ammiraglio. Di Giannantonio sbotta: «Non è possibile che ci sia un tale codice militare o un pensiero unico. Così il tg è un bollettino». Molti conduttori, da Lilli Gruber a Paolo Gianni, l'hanno detto chiaro e tondo: «Nessuno si permetta di metterci addosso una casacca politica». «In questi mesi ho provato spesso vergogna», confessa Tiziana Ferrario; «questa sinistra non ci piace, e non ci piacerà neppure se cambia cuoco», dice Davide Sassoli.

È praticamente una «sfiducia morale» al direttore, impermiabile a quelle vere che ricevette al Tg2. I giornalisti chiedono «collegialità nelle

scelte della direzione, una politica a più voci e senza «panini» che schiacciano l'opposizione; l'uso di tutte le professionalità dequalificate; non ultimo che si raccontino l'Italia reale. L'Usigrai, inoltre, chiederà che sia stilato un «decalogo di autodisciplina» sulle regole per la campagna elettorale (cosa chiesta anche dal cdr del Tg5 a Mediaset).

Mimun non accetta critiche. Ieri un giornalista che tutti considerano legato «a un filo diretto» col direttore, Luigi Manfredi, ha voluto creare un «giallo» pubblico sui numeri dell'assemblea. Prima ha chiesto che si votassero i presenti, proposta votata e bocciata perché inusuale al Tg1 (e in quel momento Manfredi è uscito). Così come era fuori dalla stanza al momento del voto sul documento. «Come ha fatto a dire che eravamo solo in 40? Non c'era, non poteva contare», precisa Bruno Luvera, giornalista politico e dirigente Usigrai. n.l.

quadro politico, se ci vogliono mandare via sono sempre pronta». E la destra l'attacca: «Non è un presidente di garanzia».

ASCOLTI
I dati Auditel (29 dicembre 2002, 3 gennaio 2004), vedono un recupero Rai nell'autunno, con uno stacco su Mediaset del 2,95% nell'intera giornata e di 2,40% nel prime time. Nel 2003 la Rai è sopra nell'intera giornata con il 45,15% di share contro il 43,88% di Mediaset. In prime time però, vince il Biscone al 44,90, Rai 44,66; va meglio in prima serata (21-23): 45,09% Rai, 44 Mediaset, ma crolla in terza serata (22,30-2): Rai 39,74%, Mediaset zompa al 45,07. Migliorati anche i conti, spiega Cattaneo: «Ad aprile perdevamo il 9% in pubblicità, in sei mesi recuperati 6 punti e oltre 144 milioni di euro fra minori costi e maggiori entrate». I buoni ascolti rendono la Rai «più autonoma», commenta Annunziata, ma a «qualche alto dirigente Mediaset che mi ha detto non fate servizio pubblico» risponde che «se la Rai deve stare al 30% trasmettendo Stravinsky e loro al 70 facendo quello che vogliono, non è questo che intendo. Stiamo sul mercato».

GASPARRI
«Non ho giornalisti graditi o sgraditi», afferma il ministro. Eppure stilò una prima lista di proscrizione on line... Ieri il Senato ha approvato il decreto «salva Rete4», ora passa alla Camera. E oggi l'Aula di Montecitorio discute il ddl Gasparri, da martedì 3 il voto. L'Udc annuncia battaglia sul Sic: o nuove modifiche in commissione o emendamenti in aula (nulla sulle telepromozioni). Respinge le critiche Romani, Fl per lui il «paniere» delle risorse è stato già ridotto.

RUFFINI SOTTO TIRO
Ieri il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, è stato ascoltato in commissione di Vigilanza: messo sotto accusa dal centrodestra per l'intervista di Deaglio al direttore dell'Economist, Ruffini ha quasi spiazzato la maggioranza. Nella sua relazione ha citato i messaggi di Ciampi sul pluralismo (come giornalista ha «sempre cercato di rispondere soltanto alla mia coscienza»), o sulle sentenze della Corte Costituzionale. E precisa: «Non sono mai stato candidato alle elezioni nelle liste di alcuni partiti». Del Noce e Marano, direttori di RaiUno e RaiDue, si, l'uno per Fi, l'altro per la Lega. E sulla vicenda «RaiOto» Ruffini spiega di aver voluto «spostare» la prima puntata perché era la vigilia dei funerali delle vittime di Nassirya. RaiTre è premiata nella qualità, è l'unica rete che batte la concorrente Rete4. La destra attacca: è «un militante di sinistra», ma il seguito dell'audizione perde peso: sarà fra due settimane, martedì ci andrà Mimun. Nel frattempo Marano lavora per il trasloco di RaiDue a Milano, «lo faremo, lo faremo». Cattaneo, però, esclude l'ipotesi di un centro Rai a Busto Arsizio che il sindacato Libersind aveva annunciato.

Antonio Cassara

Sabato scorso le dichiarazioni di una sindacalista trasformate in un finto contraddittorio con la sottosegretaria all'informazione Siliquini

Se Torino protesta contro la Moratti, la Rai manipola il servizio

torinesi. A monte della protesta vi è la manifestazione, indetta, sabato 22, a Torino dal Coordinamento dei Genitori in difesa del tempo pieno che la Riforma Moratti vuole cancellare. In Piazza Castello, un giornalista della locale sede Rai, intervista il segretario provinciale della CGIL scuola, Chiara Profumo, ma il servizio trasmesso nelle edizioni del telegiornale regionale delle 14.00 e delle 19.30 è presentato in modo da farlo apparire come «un contraddittorio», con l'onorevole Siliquini, mai avvenuto nella realtà. Quanto hanno visto i telespettatori, altro non è - dice la Profumo - se non il risultato di un montaggio a posteriori deciso unilateralmente dalla redazione». Per il segretario generale della Cgil Scuola Piemonte, Alberto Badini, si tratta «di un'operazione giornalistica sgra-



L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ineffabile: «Le valigie le ho sempre pronte - dice Bossi - ma io mi sento ostaggio, prigioniero di questa maggioranza. Dopo Fini, anche il leader del Carroccio, che ha incontrato Berlusconi, conferma che nella maggioranza, nonostante i problemi ancora aperti, si respira un clima meno teso. Una tendenza emersa anche nel vertice di maggioranza a Palazzo Madama, sulle

Si respira un clima meno teso

avverte: se l'accordo sulla verifica non si trova, dobbiamo riconoscerlo a andare avanti lo stesso. Un problema che potrebbe essere evitato - consigliano Biondi e Costa - aprendo un tavolo fra tutte le forze del centrodestra. Intanto An resta in attesa di risposte». p.oj.

riforme istituzionali. Con il ministro Bossi c'erano tutti i rappresentanti della maggioranza, che assicurano di voler andare avanti senza interferire sulla verifica. Ma dall'Udc, Buttiglione avverte: se l'accordo sulla verifica non si trova, dobbiamo riconoscerlo a andare avanti lo stesso. Un problema che potrebbe essere evitato - consigliano Biondi e Costa - aprendo un tavolo fra tutte le forze del centrodestra. Intanto An resta in attesa di risposte». p.oj.

devole e tendenziosa. Inaccettabile per un servizio pubblico come la Rai che invece dovrebbe garantire un'informazione democratica e pluralista. Infatti, le dichiarazioni della sindacalista sono state trasformate in un artificioso dibattito con la sottosegretaria all'Istruzione Siliquini che, invitata in studio e dopo aver visionato le risposte, ha avuto modo di fare affermazioni senza alcuna possibilità di replica da chi ne avrebbe avuto legittimo diritto, costruendo un dibattito virtuale disarticolato dalla realtà». Anche per Roberta Levi, presidente del Coordinamento dei genitori «si è trattato di un gravissimo atto di disinformazione, cinicamente programmato». Il sospetto è che si sia voluto enfatizzare, con una chiara connotazione politica, una manifestazione intorno al tema

della riforma della scuola che coinvolge tutte le famiglie indipendentemente dalle simpatie politiche, allontanando così coloro i quali hanno pregiudizi sul sindacato e rendendo più facilmente strumentalizzabile la protesta. Il pubblico evidentemente è molto più attento di quanto non si creda e ciò crea molto imbarazzo in Via Verdi dove si patisce di una situazione che va via via peggiorando. Intanto, in una nota inviata da Gian Piero Amandola, il giornalista che secondo la Cgil Scuola di Torino avrebbe «manipolato» l'intervista, a Chiara Profumo, si legge: «Il confronto è stato fatto nell'unico modo possibile conosciuto dai giornalisti e cioè ho riportato le sue obiezioni alla legge e il sottosegretario ha risposto. Come si fa in tutti i servizi di replica da chi ne esistono tabù, prima le domanda-obiezione, poi la risposta. Ovviamente se si sente solo l'obiezione, l'informazione è monca, come pare chiaro a chi non abbia preconcetti o parti da difendere». Chiara Profumo ha chiesto però un confronto, «un vero contraddittorio» con la sottosegretaria ma per il momento non è giunta alcuna risposta.

Marcella Ciarnelli

ROMA Un colpo all'euro, uno alle istituzioni europee. Non si è lasciato sfuggire l'occasione il presidente del Consiglio per indicare l'uno e le altre quali autentici responsabili della crisi economica del Paese, come se lui non governasse da quasi tre anni. Alza le mani il premier, anzi se le infila in tasca e le tira fuori vuote di «soldi pubblici» davanti ai rappresentanti dell'Alta moda, uno dei settori trainanti del made in Italy, invitati a Palazzo Chigi, che gli hanno appena chiesto maggiore collaborazione. Niente da fare. Lui vorrebbe, ma non può.

Ragazzi, soldi non ce ne sono, è costretto a dire il premier miliardario. L'euro forte è un handicap. La quotazione troppo alta della moneta unica rispetto al dollaro «ha provocato una crisi di mercato», ha «ristretto le esportazioni». C'è solo da auspicare che «in futuro si arrivi alla parità tra euro e dollaro». Sperando anche che «le istituzioni europee sappiano rispondere alle esigenze dei nostri prodotti sulla scena mondiale, cosa che ora non fanno».

Non vi aspettate granché. Questo il messaggio agli stilisti, che può essere esteso a tutti gli italiani, per qualunque richiesta. Riforma dell'Iva, riduzione dell'Irpef? «Faremo il possibile, quando l'economia lo consentirà» spiega Berlusconi che non manca di esaltare un prodotto che «viene indossato da ciò che di più bello abbiamo al mondo che è la bellezza femminile». Per il momento, sia chiaro, non se ne parla. L'Unione europea, purtroppo, impone dei limiti. L'euro ha fatto i danni che ha fatto. Sarà per questo che il governo è pronto a tirare fuori dal cappello una campagna d'informazione sulla moneta unica che, visto come la pensa il premier, fa nascere il legittimo sospetto di propaganda elettorale propinata come pubblicità progresso. Da riproporre fino a quell'unico election day che lui ancora vorrebbe per metà giugno, il 12 e 13, con le amministrative agganciate alle europee. Anche se il ministro Pisanu fa resistenza e dagli alleati non c'è ancora il via libera.

Per il momento lui, di buon umore, si è dilungato nell'esaltazione del suo lifting. «solo una ritoccatina alle palpebre, anche se c'è ancora molto da fare» e gli undici chili persi con la dieta. Un sacrificio che ne è valsa la pena. Perché, il premier confessa agli stilisti di piacersi. Se potesse sfilerebbe. Ma la versione premier-piccolo diavolo viene risparmiata

“ Il presidente del Consiglio non si fa prendere dalla verifica Incontra Bossi. Il leader della Lega fa sapere di restare «con la valigia in mano» ”



Pisanu gli boccia l'Election day. Mancino (Margherita), chiede il dialogo sulle riforme: «Altrimenti saremo costretti al referendum»

Berlusconi vuole l'Euro debole

E prepara una campagna informativa durante la campagna elettorale. «Un tumore io? Maldicenze»



L'abbraccio tra Berlusconi e Bossi all'ultimo congresso della Lega nel 2002



Tg1

Dopo Fini, Berlusconi passa a Bossi che - tanto per rasserenare la coalizione - si dichiara "ostaggio" della maggioranza. Manca poco che si dichiari prigioniero politico. Ma la vera notizia, l'atto d'accusa della Corte dei Conti al governo, arriva molto dopo: dopo la Parmalat, il funerale del dipendente suicida, il decreto salvaparmalat, Fassino a Parma. E poi, quando fa capolino la Corte dei Conti, il servizio risulta un modello difficilmente superabile di censura. Si è arrivati all'assurdo di mandare in onda una specie di "autodifesa" dei magistrati contabili da "polemiche" che - a quel punto - non si capiva affatto da dove traevano origine. C'era un secondo servizio, di Attilio Romita, anch'esso modello di disinformazione. Parlava di "opposizione scatenata": ma su cosa si scatenava l'opposizione, visto che la vera notizia - una requisitoria contro Tremonti e la sua finanza allegra - mancava?

Tg2

La "verifica" passa con un ovvio pastone politico (ieri c'era Gasparri a reti unificate), ma il Tg2 si riscatta con la "copertina" di Claudio Valeri. La storia è minima: da un cassetto di un antiquario di Cerveteri sono saltati fuori 500.000 euro falsi e bellissimi. Ma raccontarla e ricordare che i veri "falsi" sono nei bilanci, mostrare la Banda degli Onesti e accompagnare il tutto con colonne sonore azzeccate, e bè, ci vuole l'arte del narrare. Un bravo giornalista riesce a rendere appetibile qualsiasi cosa. Se Valeri se ne occupasse, gli verrebbe bene anche Schifani.

Tg3

Durissima requisitoria. Così il Tg3 giudica la relazione della Corte dei Conti. E la relazione è un j'accuse che non lascia spazio se non ai contorcimenti propagandistici del governo. La telecamera inquadra i ministri presi a schiaffi dalla Corte. Sono terri, guardano nel vuoto. La Corte dimostra di essere un nuovo ostacolo nella marcia berlusconiana al potere. Quirinale, Corte Costituzionale, magistratura, Banca d'Italia e ora la Corte dei Conti: i governi passano, le istituzioni restano e resistono. La "verifica" va avanti - dice Terzulli - ma Bossi è inquieto. E il buon Schifani commenta: "Nessuna influenza sul governo". Ma cosa sarà la "refluenza"? Il senatore intendeva "reflusso"? O forse la "refluenza" è un incrocio fra il riflusso e l'influenza? Che sia un moto dell'intestino? Su questa interpretazione ci asteniamo.

anche se, in una botta di narcisismo, confessa di considerarsi «mi piaccio, sono un uomo gradevole, forse un tempo piacevo anche alle donne». E insiste sul fatto che lui non è malato. «Non ho nessun tumore. L'ho avuto anni fa, ma adesso sto benissimo. Quelle messe in giro sono solo maldicenze politiche pure. Che continuano pure a parlarne, mi allungano la vita...», specialmente quei giornalisti politici, «carini, simpatici, peccato che poi scrivono». Non manca la barzelletta in tema. «Ho visto Veronica al funerale di Silvio. E uno di sinistra dice "fermati qui è già stupendo"» racconta il premier esaltato dal parterre non di addetti ai lavori.

E se la ride. In

una giornata in cui l'incontro con i rappresentanti dell'Alta moda è arrivato dopo la colazione con Umberto Bossi per la verifica dell'assurdo intrecciata com'è con le questioni delle riforme e la richiesta di maggior visibilità di

componenti della maggioranza di governo e la partita di recupero del Milan in campionato. Verifica i cui termini l'opposizione ha chiesto arrivi al più presto in Parlamento.

Fini, l'altro giorno, aveva dovuto verificare di persona l'altolà del premier che non è assolutamente disposto a deponenziare il suo ministro-genio, Giulio Tremonti, e ieri non ha potuto vendicarsi che affermando di aver apprezzato la relazione del procuratore generale della Corte dei Conti, Apicella, che al governo le ha cantate e le ha suonate. «Davvero ottima», ha detto il presidente di An a cui ormai fornisce dichiarazione d'intenti il portavoce del premier, Bonaiuti. Il leader leghista, al termine dell'incontro non ha potuto che confermare: «Le valigie? Le ho sempre pronte» aggiungendo «sono prigioniero, lo capite che sono ostaggio» in particolare modo su quelle riforme che a lui servono da sbandierare in campagna elettorale e sulla quale «stiamo cercando di trovare la quadra possibile». Ma a cui il senatore della Margherita Nicola Mancino ribadisce ancora: «Alle riforme spero ci si arrivi con il dialogo. Altrimenti sarà referendum».

Intanto i centristi si defilano. Loro volevano rinviare tutto al dopo europee, in questa situazione ci stanno benone. Girano alla larga da Palazzo Grazioli. Buttiglione getta acqua sul fuoco: «Se non riusciamo a trovare un accordo si abbia il coraggio di dire che per il momento non c'è e si va avanti fino a quando l'evolversi degli eventi e l'approfondirsi del dialogo tra di noi ci avrà portati a trovare delle soluzioni».

Destra, la coalizione degli ostaggi

Finì, mesto, non alza la voce. Bossi chiede il conto. Il premier ride

«Chi è prigioniero di chi?». Questa volta Umberto Bossi è stato preso sul serio dai peones della maggioranza, che però hanno generalizzato la battuta del leader leghista, dopo averla ovviamente interpretata come una obbiettiva conferma che con le sue valigie resta dov'è, sempre con un piede dentro e uno fuori. In effetti, il Bossi che si dichiara «ostaggio» rivela la condizione in cui si ritrova ciascun alleato del centrodestra in una verifica senza più né capo né coda. Se una conferma fosse ancora necessaria, la si è avuta ieri mattina quando Gianfranco Fini ha lasciato la Corte dei conti senza profferire parola, pur potendo alzare la voce, sulla requisitoria del procuratore generale contro le mani di Giulio Tremonti sulla politica economica del governo.

È che, a quell'ora, il vice premier aveva già rinunciato a raccogliere il portafoglio ministeriale dell'Industria che Berlusconi gli aveva lanciato alla stregua di un osso da spolpare: un po' perché ad occhio lo aveva giudicato alquanto sguarnito, essendosi Tremonti impuntato nel non cedere alcuna delega aggiuntiva; un po' perché il preannunciato rifiuto di Marco Follini di entrare nel governo ha fatto venir meno l'opportunità di esprimere nel governo un contrappeso politico a tanto potere; un po' perché nelle stesse file di An è andata crescendo la critica ad accontentarsi di qualche poltrona. Per cui, se pure sul filo della coerenza con il braccio di ferro ingaggiato a suo tempo, Fini avrebbe potuto far propria la critica di Vincenzo Apicella al potere discrezionale «senza riscontri in Occidente» ammassato da Tremonti, non sarebbe però stato in grado di dargli uno sbocco politico. Anzi, non potendo utilizzare quella critica in proprio, avrebbe finito per portare acqua al mulino di Bossi che in Tremonti vede l'incarnazio-

ne del «potere padano».

Dunque, Bossi è «ostaggio» di Berlusconi, che ben sa essere Tremonti più la punta di diamante del nordismo leghista che uomo di Forza Italia, e utilizza questo legame per stringere la Lega al governo, essendo scontato che, nel caso, assieme al ministro delle Riforme dovrebbe fare le valigie anche il ministro dell'Economia. Ma anche Berlusconi è «ostaggio» di Bossi, non potendo concedere agli altri alleati qualcosa di quel che Tremonti si tiene così stretto, men che meno il sacrificio della Lega perché altrimenti perderebbe il vantaggio di una maggioranza in cui nessuno degli alleati risulti determinante. Determinanti potrebbero esserlo, An e Udc, solo assieme, se davvero condividesse una strategia da subgoverno. Con una trattativa ridotta al sottogoverno, di fatto, l'uno è diventato «ostaggio» della paura dell'altro. Nel momento in cui l'Udc ha scelto di misurarsi in proprio alle europee su una linea più moderata di quella di Forza Italia, An si è vista privata dell'occasione della lista unica per occultare il prezzo del distacco (e della relativa revisione ideologica) dalla sua tradizionale collocazione a destra o, quantomeno, di com-pensarlo con l'ingresso nel Partito popolare europeo e con la legittimazione a concorrere per la leadership della coalizione alla pari (se non più, per la maggiore popolarità personale) del centrista Pier Ferdinando Casini.

Puntando sullo spostamento della verifica a dopo le elezioni, l'Udc si è in qualche modo svincolata dalla «finzione», per usare l'espressione di Rocco Buttiglione, di chiuderla con l'appello ai buoni sentimenti della collegialità. Gli stessi che, anticipati dal portavoce Paolo Bonaiuti, An era sembrata cogliere al voto pur di avere una via d'uscita dal vicolo cieco. Ma bisognava sentirli, ieri, gli

stessi parlamentari di An, sia quelli per così dire berlusconizzati (ala Maurizio Gasparri, per intenderci) sia quelli più nostalgici del partito duro e puro (alla Teodoro Buontempo), ironizzare sulla piega ingloriosa del braccio di ferro per interposto sottosegretario. Al punto che il coordinatore Ignazio La Russa ha dovuto provvedere a puntualizzare che l'apprezzamento era per il «cambio dell'approccio» di Berlusconi (sia pure attraverso portavoce) nei confronti del «fine che ha mosso An a chiedere la verifica», e non per una chiusura a prezzi di realizzo. Come, appunto, quello dello sguarnito portafoglio ministeriale a Fini: «Mi sembra molto difficile, anche se non impossibile». Chiosa che la dice lunga sul groviglio in cui il centrodestra si è ficcato. Anche perché, non risolti al tavolo collegiale della verifica, i nodi vengono comunque al pettine. Sulle riforme, per dire, i «saggi» del centrodestra hanno... saggiamente rinviato a martedì prossimo. Per cui Bossi, che ha mollato il «parlamentino padano» ma non ha ancora ottenuto in contropartita la devoluzione come contropotere istituzionale, continua a minacciare di tenere le valigie pronte. Mentre Fini non può farlo neppure a parole («Minacce e intimidazioni fanno parte di un linguaggio che non utilizziamo», come guarda caso ha sottolineato Gasparri), e per di più non sa se la formula dell'«interesse nazionale» svuotata di contenuti non lo faccia ritrovare, alla vigilia delle elezioni, tra l'incudine della campagna pigliatutto di Berlusconi e il martello del malessere interno al partito. Tant'è: l'impegno siglato da Berlusconi sul foglietto consegnato a Bossi, di una prima lettura della riforma costituzionale entro il 2003 è già svanito come le promesse elettorali. E il «corpus» resta sempre quello: di una verifica a pezzi come la coalizione. p.c.

Maria Zegarelli

ROMA Bisogna partire da quel 21% di lavoratori dipendenti che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, o da quel 50% che ci arriva a malapena. O ancora, da quei 14 milioni di assegni emessi dall'Inps che hanno una media di 687 euro lordi al mese. Ed è nel Mezzogiorno che i poveri sono ancora più poveri: famiglie con tre o quattro figli, un solo reddito, meno di 5mila euro in un anno. A volte restano senza energia elettrica perché non possono pagare le bollette. Altre volte vanno a fare la spesa al mercato dopo le 13, quando ormai la frutta e la verdura te la quasi regalano. È partendo da qui e dalle 450mila famiglie bisognose che la Regione Campania, guidata da Antonio Bassolino, ha votato una legge sul reddito di cittadinanza. 350 euro in più al mese: potranno averlo le coppie di fatto, quelle regolarmente sposate, i gay e i senza tetto. Cioè tutti coloro che ne hanno bisogno. «Questa legge - ha detto ieri Bassolino da Mosca, dove è andato per una serie di incontri culturali - segna la nascita di un nuovo welfare regionale, e c'è la soddisfazione di essere stati i primi a sperimentarlo».

Federalismo solidale

«Un esempio coraggioso e calzante di vero federalismo», gli riconosce Rosy Bindi, della Margherita. «Un sonoro schiaffo a questo governo che ha tolto anche il reddito minimo di reinserimento che avevamo deciso la scorsa legislatura», aggiunge Livia Turco, responsabile Ds Welfare, che firmò la legge sul reddito minimo di inserimento quando era ministro. Oggi considera l'iniziativa della Campania «di grandissimo rilievo, soprattutto perché il governo soltanto una settimana fa ha risposto in modo imbarazzante su una mozione che abbiamo presentato sul reddito minimo di reinserimento. «Provvederemo», solo questo ha saputo dire. Di fatto, il governo ha tolto i soldi dal fondo sociale per girarli alla legge Moratti. Bravo Bassolino che hai dato uno schiaffo alla maggioranza, perché questo è un pezzo di programma significativo dell'Ulivo». Livia Turco annuncia anche che l'opposizione chiederà ancora una volta di inserire nell'ordine del giorno del lavoro

Livia Turco: i 350 euro al mese a chi non ce la fa varati dalla Campania sono uno schiaffo al governo



Foto di Maurizio Totaro

Povertà, l'Ulivo adotta il modello Bassolino

Turco, Bindi, Damiano, Treu: con la legge della Campania nasce il welfare regionale targato centrosinistra

ri parlamentari la discussione della legge firmata da lei e da Rosy Bindi per ripartire dalla sperimentazione della scorsa legislatura.

Fatti per tutti
«Di fronte a questo quadro allarmante che ci arriva dal Paese le iniziative

ve come quella della Regione Campania sono fondamentali perché da un lato c'è una costante crescita della povertà - dice Cesare Damiano, responsabile del lavoro per la segreteria Ds - e una crescente insicurezza; dall'altro c'è un governo che non è riuscito a dare alcuna risposta concreta. Nel frattempo è diminuito il potere d'acquisto dei salari perché l'inflazione senza controlli è salita e la politica dei redditi è stata messa all'angolo. Nasce da questo l'esigenza di nuove politiche alternative, non assistenzialiste, ma attive nel mercato del lavoro». Damiano insiste su un punto: «La sinistra con le sue

intuizione da seguire con grande attenzione nei suoi passi applicativi. Se il provvedimento dovesse raggiungere gli obiettivi ai quali mira, come sembra non esistano le condizioni, si potrebbe trattare di una valida proposta da esportare anche a livello nazionale.

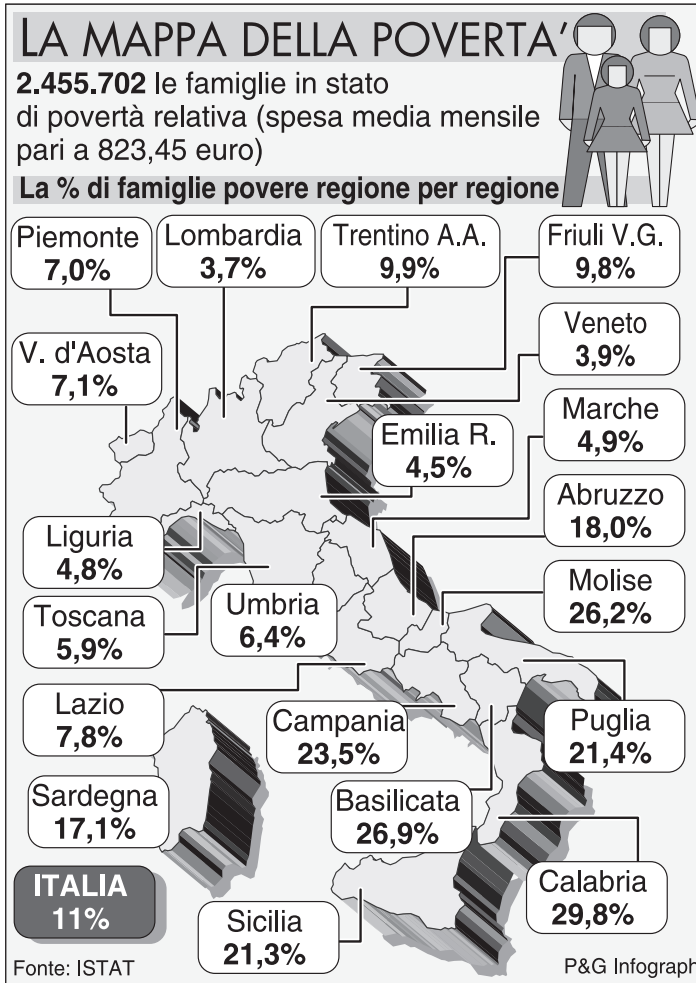
hanno detto

Iervolino, Letta, Bertinotti, Cgil... a sinistra (quasi) tutti d'accordo

Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli: L'applicazione della legge servirà a dare una risposta a chi vive in stato di estremo bisogno ed a bilanciare, per quanto possibile, la situazione drammatica che si è creata in città dopo l'abolizione del reddito minimo d'inserimento.

Fausto Bertinotti, leader del Prc: La decisione della giunta Bassolino di istituire una forma di salario sociale per i disoccupati della regione è un fatto programmatico molto importante e nuovo nell'intero panorama sociale ed istituzionale del Paese. Le opposizioni al governo Berlusconi potrebbero trarre dall'esperienza della giunta Bassolino un'esperienza utile per l'uscita dalla condizione di inadeguatezza in cui versa...
Enrico Letta, responsabile economico della Margherita: È un'iniziativa molto interessante. Si tratta di una

decisione del Consiglio Regionale della Campania rappresenta un fatto positivo e di grande rilevanza. Una decisione che è in netta controtendenza rispetto a quelle regioni governate dal centrodestra (Lazio, Lombardia) che applicano invece politiche discriminatorie». **Marcello Tagliatela, parlamentare di An:** Senza i voti dei consiglieri regionali di Alleanza Nazionale la legge non sarebbe mai stata approvata. **CGIL:** Il provvedimento è una risposta concreta al problema della povertà crescente. **Francesco Caruso, leader dei «No Global» partenopei:** Il reddito di cittadinanza è una risposta parziale e inefficace. **Gruppo consiliare di Forza Italia Campania:** La legge così com'è stata approvata resta essenzialmente uno strumento di natura assistenzialistica dietro la quale la giunta Bassolino cerca di nascondere la totale assenza di sviluppo e occupazione



proposte deve fornire un quadro d'insieme capace di individuare le coordinate di un nuovo stato sociale che intervenga a favore dei deboli e consideri il nuovo mercato di lavoro fatto di stabilità e nuove flessibilità». Nel frattempo il senatore di An Michele Florino, critica i suoi colleghi di partito in consiglio regionale che hanno votato il provvedimento di Bassolino, mentre il capogruppo di Forza Italia, Franco Bianco, ritiene che ci sia un «ingiustificato trionfalismo» del governatore. Il gruppo di An in Consiglio, a sua volta, ricorda a Livia Turco che è anche grazie a loro che i cittadini della Campania saranno un po' meno poveri.

Programma di (vero) governo

Per il centro destra è un affronto bello e buono quello che arriva da Bassolino. Pensano alle elezioni e tremano. Per l'Ulivo, come sottolinea anche Tiziano Treu, ex ministro della Margherita, è semplicemente «l'attuazione costante di un programma politico avviato già durante la scorsa legislatura». Dice: «La vera sfida è l'aiuto alla povertà accompagnato da una effettiva strumentazione per uscire dal disagio. Per noi dell'Ulivo questo è stato uno dei temi su cui abbiamo più lavorato. Ci sono proposte di legge al riguardo che il centro destra non ha neanche preso in considerazione. Penso ad esempio alla proposta di legge firmata da Livia Turco e Rosy Bindi che prevede il prolungamento della sperimentazione già avviata durante la scorsa legislatura e il rafforzamento della formazione professionale. È una legge nazionale, perché è un dovere dello Stato garantire un plafond minimo. Alle regioni spetta di intervenire con le proprie specificità, ma uno Stato non può venire meno al suo dovere di Welfare universalistico». Treu racconta quel pezzo di Italia che incontra ogni giorno. «C'è un clima di grande delusione per le promesse fatte dal governo e mai mantenute. La sensazione è quella di un paese via via più povero». Bindi, si augura «che anche altre regioni - e penso all'Umbria, all'Emilia Romagna, alla Toscana - facciano altrettanto. Noi, come parlamentari faremo la nostra parte, ci batteremo affinché vengano discusse le nostre proposte».

Rosy Bindi: è questo il vero federalismo Damiano: la sinistra deve individuare le coordinate di un nuovo Stato sociale

ROMA Sembra un romanzo di Stendhal ambientato nel 2004. La cornice è la splendida abbazia di Farfa, VI secolo dopo Cristo, che domina le colline intorno a Rieti. Protagonisti: una potentissima e cattivissima madre badessa, sei novizie extracomunitarie in fuga, due abati che hanno preso le difese delle giovani e che per questo sono stati puniti dalle gerarchie ecclesiastiche e ora anche il giudice del tribunale che ha chiesto di processare la superiora per violenza privata. Madre Tekla Famiglietti - così dice il giudice - avrebbe infatti «schiavizzato» le suore di origine indiana confinandole a lavori umili e pesanti, ma soprattutto requisendo loro il passaporto per non farle più partire. E adesso si è aggiunto anche un altro mistero: una delle sei novizie è sparita e nessuno sa più che fine abbia fatto. Ma ricominciamo da capo. La storia che nei giorni scorsi si è conclusa con una

La cattiva badessa nell'abbazia dei misteri

Il giudice chiede di processare Madre Tekla: avrebbe «schiavizzato» sei novizie indiane. Una delle quali è scomparsa

richiesta di rinvio a giudizio nei confronti della badessa ha radici antiche. Nasce nell'Ordine di Santa Brigida. Madre Tekla Famiglietti, 66 anni di Sturmo, un aspetto da colonnello (racconta chi l'ha vista), guida le consorelle da 24 anni. Le suore brigidine sono quelle che riconosci subito se incontri per strada perché portano sul capo una specie di corona di spine con i simboli delle cinque piaghe del Signore. E vale la pena di raccontare in breve anche come nasce l'ordine che ha la casa genera-

lizia in piazza Farnese a Roma e strutture in tutto il mondo. Cuba compresa con il placet di Fidel Castro. Brigida Birgersdotter, anno 1303 a Finsta in Svezia, non nasce con la vocazione. Divenne suora in tarda età dopo un matrimonio, otto figli e una vita passata a corte dato che i suoi genitori appartenevano alla più alta nobiltà svedese. Vent'anni tra corte e politica, fino alla folgorazione. Iniziano le rivelazioni celesti, le profezie e infine la costituzione dell'ordine delle brigidine, tuttora

molto potente, molto ricco e molto vicino al Vaticano. Ecco, Madre Tekla che insieme al prete per l'evangelizzazione dei popoli Crescenzo Sepe l'anno scorso venne ricevuta in pompa magna dal governo cubano, ha cominciato ad avere qualche problema circa due anni fa. Quando un gruppo di novizie ha cominciato a denunciare minacce, vessazioni, maltrattamenti. Quali? Ad esempio madre Tekla aveva deciso di richiedere i passaporti per impedirgli di

viaggiare. Un anno fa le giovani decidono di lasciare l'abbazia di Farfa. Trovano ospitalità a Parma, da Cipriano Carini, abate del monastero di San Giovanni Evangelista. Racconta il prete: «Prima ne sono arrivate due circa due anni fa. Poi altre due. Poi ancora una e infine l'ultima». Madre Tekla non gradisce e soprattutto non perdona. Rimosso padre Salvatore, che ha aiutato le suore a fuggire. Immediatamente allontanato dall'incarico per ordine del Vaticano padre Cipriano

Carini. Mentre la superiora delle brigidine si presenta all'ufficio stranieri della questura di Rieti. «Le sei novizie indiane - dice - hanno il permesso di soggiorno scaduto, quindi le dovette espellere». Ma qui entra in gioco la vera misericordia divina, perché il successore di padre Carini, quello che il Vaticano aveva imposto per mettere a tacere lo scandalo, prende anche lui le difese delle sei novizie. Contro madre Tekla. Le suore presentano la denuncia e contemporaneamente anche ricorso al

Tar contro l'espulsione. Ambedue i tribunali danno loro ragione. L'inchiesta si conclude con una richiesta di rinvio a giudizio per la badessa di Farfa. Spiega ancora padre Carini: «Il problema vero è che la Chiesa non è ancora realmente preparata ad integrare gli stranieri, di cui però ha assolutamente bisogno, perché non ci sono più vocazioni italiane. Solo che queste persone vengono trattate dagli ordini religiosi come se si trattasse di una colonia da trasportare nel nostro Paese». Ieri a Farfa le brigidine con la corona di spine erano tutt'altro che contente. Le accuse? «Macché schiave...». Restano allora le chiacchiere di paese. «Si diceva che don Salvatore era stato allontanato perché aveva aiutato alcune suore del convento. Si diceva anche che la badessa è potentissima, tanto da essere riuscita a portare il Papa a Farfa. Ecco la conferma».

Sardegna, la maggioranza va sotto, passa il documento dell'opposizione: il torio radioattivo fuori controllo nell'acqua. E Matteoli s'arrabbia

La Regione sarda: la base Usa della Maddalena deve essere smantellata

Davide Madeddu

nuove indagini scientifiche».

Torio fuori controllo

Una nuova batosta per il governatore Italo Masala (An) e i suoi «fidi», che ieri sera sono stati sconfessati dal ministro per l'Ambiente Matteoli. Motivo? I dati su un'eventuale contaminazione da torio 234 delle alghe ritrovate nello specchio d'acqua antistante la base militare di Santo Stefano che secondo uno studio francese condotto dal Cnrs - Comission de recherche et d'informacione Independant sur la radioactivité, ente riconosciuto dal ministero della Sanità di Parigi - , supererebbe di 400 volte i limiti consentiti dal

la legge.

Una ricerca sollecitata dagli abitanti e dagli amministratori della Corsica che hanno chiesto un esame approfondito di una serie di campioni d'acqua prelevati in prossimità della base di Santo Stefano dopo l'incidente del sommergibile nucleare Hartford. Nelle alghe, secondo quanto si legge nei documenti diffusi dal centro francese, la quantità di torio 234 sarebbe di 3.900-4.700 becquerel (una unità di misura) per chilogrammo. Dato che in condizioni normali dovrebbe limitarsi invece a poche decine di becquerel per chilogrammo. Rilevamenti fuori misura che superano di parecchio che dispo-

sizioni emanate dall'Unione Europea dopo l'incidente di Chernobyl che fissava a 350 i becquerel consentiti in un chilo di frutta o a 500 quelli in un litro di latte.

Vent'anni fa

Ma sui numeri forniti dai francesi dissentì il sindaco di La Maddalena, Rosanna Giudice (An). Il primo cittadino, vicina politicamente al ministro dell'Ambiente Matteoli, per giustificare la presenza di radiazioni in prossimità delle alghe ha scomodato pure uno studio effettuato dall'Università di Sassari vent'anni fa che attribuisce le radiazioni presenti nelle alghe al granito presente nell'isola.

Peccato però che queste rassicurazioni non abbiano convinto neppure una parte dello stesso centro destra.

Se ci pensa Matteoli

Proprio ieri sera, il ministro dell'Ambiente ha stravolto la tesi che tende a rinfacciare gli animi. Rispondendo alle istanze del «Question time», Matteoli ha annunciato che sarà il «ministro dell'Ambiente a fare chiarezza», affidando a tecnici il compito di effettuare nuove ricerche scientifiche. In consiglio regionale, invece, la caduta finale. La base deve essere smantellata. Senza nuovi rinvii.

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Seconda uscita
“L'EBRAISMO”

ancora in edicola il primo volume
“L'ISLAM”

con **l'Unità** a 4,90 euro in più

Alfio Bernabei

LONDRA Bbc sotto accusa, governo assolto. Il rapporto del giudice Hutton pubblicato ieri coi risultati dell'inchiesta sulla morte dello scienziato David Kelly ha concluso che Tony Blair non si è comportato in maniera «disonorevole» nel quadro del tragico episodio. Ma l'emittente si è resa colpevole d'aver contribuito alla diffusione di notizie «senza fondamento».

Durante un incandescente dibattito parlamentare avvenuto pochi minuti dopo la pubblicazione del rapporto Blair ha chiesto al leader conservatore Michael Howard di presentargli delle scuse per averlo accusato d'aver raccontato bugie ed ingannato il parlamento su alcuni aspetti della vicenda. Ma Howard ha chiesto invece l'apertura di un'inchiesta indipendente per scoprire una volta per tutte come mai il governo diffuse la notizia, rivelata falsa, che l'Iraq era in grado di attivare armi di distruzione di massa nel giro di quarantacinque minuti.

All'origine della vicenda c'è infatti il notiziario trasmesso dalla Bbc il 29 maggio che ormai molti inglesi hanno imparato a memoria. Il giornalista Andrew Gilligan disse: «Ho parlato con un funzionario che fu incaricato di redigere il dossier pubblicato dal governo lo scorso settembre (sulle armi di distruzione di massa di Saddam). Mi ha detto che il governo probabilmente sapeva che la storia dei 45 minuti era sbagliata ancora prima di inserirla e che una settimana prima della pubblicazione del dossier Downing Street ordinò (ai servizi segreti) di renderlo più eccitante e di scoprire fatti nuovi». Queste parole scatenarono l'ira di Blair e del suo portavoce di allora, Alastair Campbell, identificato come l'uomo che aveva istigato le esagerazioni per convincere l'opinione pubblica che la guerra era necessaria.

La Bbc si rifiutò di rivelare il nome del funzionario che aveva parlato a Gilligan. Fu Kelly, eminente esperto sulle armi proibite, che ammise al ministero della Difesa da cui dipendeva di aver parlato al giornalista. Interrogato più tardi nel quadro di due inchieste governative, tergiversò sulle esatte parole che aveva detto finendo col dichiararsi in parte frainteso. Blair entrò in scena. Presiedette due riunioni durante le quali fu deciso di rivelare il nome di Kelly alla stampa come la fonte della Bbc. Poco dopo Kelly venne trovato ai bordi di un bosco con le vene tagliate.

Hutton ha riconosciuto che durante la compilazione del dossier la determinazione del governo di provare il caso dell'imminente pericolo rappresentato dalle armi irakenne, probabilmente agì «in maniera subconscia».

Incandescente dibattito parlamentare. Il primo ministro chiede le scuse del leader tory



“
Pubblicati ieri i risultati dell'inchiesta sul suicidio dello scienziato indicato come fonte dello scoop sull'arsenale proibito iracheno



Per il giudice il primo ministro britannico non si è comportato in «modo disonorevole»
L'emittente accusata di aver diffuso notizie «senza fondamento»”

Caso Kelly, «assolto» Blair. «Condannata» la Bbc

Il premier soddisfatto del rapporto Hutton: contro di me solo bugie. Si dimette il presidente della radio-tv

in sintesi

- **LO SCOOP DI GILLIGAN** Il 29 maggio 2003 la Bbc manda in onda un servizio di Andrew Gilligan in cui, citando una fonte anonima «più tardi si scoprirà che è lo scienziato inglese David Kelly, si accusa il governo di aver reso «più appetibile» il dossier iracheno sulle armi di distruzione di massa, presentato da Blair per giustificare la guerra.
- **L'IRA DEL GOVERNO BLAIR** Il 6 giugno Campbell, ex portavoce di Blair, accusa la Bbc di aver «riferito in modo irresponsabile»

quelle che definisce «informazioni provenienti dall'intelligence».

- **LA SCOMPARSA DI KELLY** Kelly viene identificato come la fonte anonima di Gilligan. Testimonia davanti alla Commissione Esteri. Il giorno dopo, il 17 luglio, scompare. Il suo corpo verrà ritrovato 24 ore dopo. La notizia innesca uno scontro feroce tra Bbc e Blair, accusato di aver diffuso il nome di Kelly, oltre che di aver mentito sulle armi del rais. Il 1 agosto si apre l'inchiesta di Lord Hutton. Ieri la pubblicazione del rapporto che scagiona Blair e inchioda la Bbc.



A sinistra la protesta dei pacifisti davanti alla Corte, a destra il primo ministro Tony Blair



Chi c'è dietro la fuga di notizie sul Sun? I conservatori chiedono un'indagine

LONDRA Incredibili precauzioni erano state prese dal giudice Hutton per tenere il suo rapporto segreto fino all'ultimo istante. Copie numerate erano state consegnate solo al ristretto numero di persone interessate con l'obbligo di non diffonderne il contenuto prima dell'ora fissata. Ma qualcuno ha consegnato le conclusioni al Sun, il tabloid scandalistico di Rupert Murdoch. Una «fuga» quasi senza precedenti, giudicata così grave che Hutton, furibondo, ha detto che intende sporgere denuncia contro ignoti. I conservatori hanno chiesto alla polizia di indagare. La sorpresa è stata considerevole anche a Fleet Street. Verso la mezzanotte di lunedì tutte le testate inglesi hanno dovuto cambiare la prima pagina in modo da poter inserire un riassunto delle rivelazioni che erano apparse in esclusiva sul tabloid. Chi poteva esserci dietro alla fuga di notizie? A chi poteva tornare



vantaggioso anticipare le conclusioni del rapporto? I sospetti sono caduti su Downing Street dove però nulla è possibile senza il consenso di Blair. Come stratega dello scoop si è pensato ad Alastair Campbell, l'uomo-immagine del premier non vi lavora più, ma va e viene a suo piacimento. I vantaggi? È sempre più importante per Blair tenersi buono il Sun e fare un piacere a Murdoch che ultimamente si è mostrato un po' titubante nei confronti del Labour. In fondo la fuga di notizie era una mossa favorevole per il governo. E poi c'era da oscurare sulle prime pagine la notizia dell'approvazione della riforma universitaria avvenuta per un soffio: 316 sì, 311 no, con la ribellione di ben 71 deputati laburisti. Blair ha detto: «Noi con la fuga di notizie non c'entriamo. Per quanto ne so».

a.b.

sui servizi segreti inducendoli a rafforzarne i contenuti. Forse fino ad inserirvi la storia dei 45 minuti. Ma ha concluso che la Bbc si sbagliò nell'attribuire al governo intenzioni deliberatamente ingannevoli in quanto il dossier fu approvato dal Joint Intelligence Committee, i servizi segreti. I direttori del notiziario della Bbc e gli stessi dirigenti dell'emittente avrebbero dovuto accertarsi sull'esattezza e la fondatezza delle parole attribuite alla fonte anonima. Perlopiù, in seguito, davanti alla debacle scatenata dalla trasmissione, i vertici della Bbc avrebbero dovuto riconoscere la gravità di notizie «senza fondamento» che attaccavano direttamente l'integrità del governo e fare le debite precisazioni.

Quanto alla decisione di rendere noto il nome di Kelly alla stampa, Hutton ritiene che non se ne poteva fare

a meno in quanto prima o poi i giornalisti sarebbero venuti a saperlo. In più il premier rischiava di essere accusato di un cover up sull'intera vicenda se avesse cercato di tenere il nome segreto. Nel complesso dunque Blair è uscito illeso mentre nella Bbc adesso c'è un terremoto. Il presidente del comitato di controllo ha dato le dimissioni. Il direttore Greg Dyke si è scusato.

Quanto alle circostanze che indussero Kelly al suicidio, Hutton ha attribuito la tragica decisione in gran parte al fatto che lo scienziato si rese conto che mentre la sua conversazione con Gilligan era basata su delle note che potevano essere messe in discussione, una giornalista, pure della Bbc, aveva registrato una conversazione telefonica con lui. In questa aveva ammesso che a Downing Street si erano effettivamente aggrappati alla storia dei 45 minuti per rafforzare il dossier anche se mancavano prove concrete. Si era cioè effettivamente lasciato andare a dichiarazioni certamente «non autorizzate» come dipendente del ministero della Difesa. Avrebbe potuto perdere il posto e forse anche la pensione.

L'ironia del rapporto Hutton è che buona parte della stampa e dell'opinione pubblica ormai sanno benissimo che per un motivo o per un altro il governo comunicò al mondo delle informazioni che si sono rivelate false. Non solo le armi di distruzione di massa non sono state trovate, ma appena l'altro ieri la fonte che diede all'intelligence la storia dei 45 minuti ha ammesso che non era vera. In un comunicato la famiglia Kelly ha detto che esaminerà il rapporto nei dettagli nella speranza che il governo apprenda delle lezioni sul come comportarsi in futuro con altri dipendenti. Hutton ha severamente criticato il ministero della Difesa perché decise di rendere noto il nome di Kelly senza prima adeguatamente informare lui e la sua famiglia.

Parte della stampa e dell'opinione pubblica credono che il governo abbia mentito sulle armi



L'emittente si scusa in diretta

Il giornalista Gilligan accusò il governo di aver esagerato le prove sulle armi segrete di Saddam

Cinzia Zambrano

Nell'inchiesta sulla misteriosa morte del dottor Kelly, alla fine il cerino acceso è rimasto nelle mani di «Auntie Beeb», la vecchia «zietta Bbc» come gli inglesi amano chiamare il colosso televisivo pubblico fondato 81 anni fa. Secondo Lord Hutton, il più autorevole network televisivo del mondo, simbolo di indipendenza e autorevolezza, ha toppato infrangendo la regola numero uno del buon giornalismo: la verifica. Il servizio del reporter Andrew Gilligan mandato in onda il 29 maggio scorso in cui, menzionando la fonte anonima Kelly, si accusava il governo britannico di aver reso «più appetibile» il dossier sulle armi di Saddam per giustificare la guerra in Iraq, «era senza fondamento», e se la Bbc avesse «investigato adeguatamente» se ne sarebbe accorta. Una falla nel sistema di controllo, dunque, che -Hutton dixit- inchioda al banco degli imputati non solo Gilligan, ma i suoi diretti

superiori e il consiglio di amministrazione, reo di aver difeso il giornalista senza ulteriori indagini sulla protesta presentata dal governo.

Una sentenza che si abbatte sul quartier generale della Bbc come un macigno, facendo vacillare seggiole e poltrone. Con tanto di mea culpa e scuse. Il primo a cadere è il presidente del colosso Gavyn Davies, che nel pomeriggio rassegna le sue dimissioni durante una riunione con i 12 membri del Consiglio dei governatori, il nostro CdA per capirsi. Pochi minuti prima il direttore generale Greg Dyke, volto tirato e voce tremante, aveva ammesso in tv «che certe accuse chiave riportate nel programma Today del 29 maggio erano sbagliate e per questo chiediamo scusa». «Tuttavia -aggiungeva- vogliamo sottolineare che in nessun momento negli ultimi otto mesi abbiamo accusato il primo ministro di mentire». Non ci mette molto Dyke a chiamarsi fuori dalla partita, azionando il giochino dello scaricabarile. Che ha il nome di Andrew Gilli-

gan, cacciatore di scoop, accusato da Hutton di aver tirato fuori dalle rivelazioni di Kelly delle «allazioni infondate».

La tensione nei corridoi della sede della Bbc, un colosso di 11 reti televisive, 24 mila dipendenti di cui oltre duemila giornalisti, 55 uffici

sparsi nelle zone più calde del pianeta, edizioni in 43 lingue, si taglia a fette. L'aria «è pessima» e c'è chi assicura che a pagare non sarà solo Da-

vies. Traballerebbe anche la poltrona di Richard Sambrook, responsabile delle news. Sia Dyke che Sambrook era stati già duramente attaccati dalla stessa tv per cui lavorano, in un servizio mandato in onda la settimana scorsa dal programma «Panorama», in cui si attaccava a fondo la linea della Bbc nello scontro con il governo sul caso Kelly. «La fiducia nella Bbc è un'eredità costruita in 80 anni -diceva a un certo punto il conduttore- e questa rimane o svanisce in relazione all'accuratezza del modo in cui riferiscono le notizie». Un servizio che appare profetico, dopo la sentenza di Hutton.

La scure pesa ora anche sulla testa di Gilligan, fonte di irritazione per Downing Street già molto prima della sua chiacchierata con Kelly. Alastair Campbell aveva più volte accusato i suoi reportage da Baghdad, di essere «poco attenti» alle perdite della Guardia repubblicana. Per il timore di ripercussioni sulla carriera di Gilligan, il sindacato nazionale dei giornalisti ha annunciato che è pron-

to allo sciopero se il redattore subirà punizioni.

Quello di questi giorni non è comunque il primo braccio di ferro tra la Bbc e il governo. Il colosso di informazione è stato molte altre volte al centro di feroci scontri, sia con laburisti che con conservatori. Durante la guerra in Iraq, per i laburisti la Bbc era la «Baghdad Broadcasting Corporation», mentre per i conservatori era la «Blair Broadcasting Corporation». Questo per ricordare un episodio recente. Ma i dissapori hanno radici lontane. Molti a Londra ricordano le durissime battaglie con la signora Margaret Thatcher. La più memorabile è quella che si scatenò all'epoca della guerra delle Falkland-Malvine, nel 1982. Nei suoi notiziari la Bbc parlava sempre di «truppe britanniche» ma l'ex premier chiese pubblicamente che questa espressione fosse sostituita da «le nostre truppe». La Bbc si rifiutò: siamo un organo di informazione e non ci possiamo schierare, fecero sapere i suoi vertici, ne va della nostra credibilità.

Afghanistan

Autobomba a Kabul Ucciso soldato inglese

KABUL Nuovo attacco suicida ieri in Afghanistan. Un soldato britannico della forza di pace Isaf è morto, altri tre sono rimasti feriti. L'attentato è avvenuto in tarda mattinata sulla strada che da Kabul porta a Jalalabad dove si trovano i quartieri generali dei contingenti delle forze multinazionali presenti nella capitale afgana con 5.700 uomini (500 sono italiani). Un taxi con una bomba a bordo si è infilato tra due jeep equipaggiate con una mitragliatrice, ed è saltato in aria, proiettando le vetture a parecchi metri dal luogo

dell'esplosione. Un soldato è morto e numerosi sono rimasti feriti, tre sono in ospedale in gravi condizioni. Sotto una forte nevicata, sulla strada non c'erano molti passanti, ma almeno due afgani sono rimasti feriti. Uno di questi, secondo alcune fonti non confermate, è morto in ospedale. A duecento metri dal luogo dell'attentato di ieri, un'altra autobomba contro un autobus ha ucciso a giugno quattro soldati tedeschi. Abdul Latif Hakimi, un sedicente membro del deposito regime dei Talebani, ha rivendicato ad organi d'informazione l'attentato: «È solo l'inizio, ci saranno molti altri attacchi del genere. Centinaia di nostri uomini sono pronti» ha detto in una telefonata effettuata da un satellite da un luogo sconosciuto.

I Talebani si sono assunti la responsabilità anche dell'attentato di martedì costato la vita da un soldato canadese, ad un civile afgano e all'attentatore suicida.

Ieri corteo improvviso a Milano da Linate al centro. Il 30 giornata di sciopero, col sostegno dei colleghi romani

Trasporti, scatta l'ora dei tassisti

Temono la liberalizzazione selvaggia del mercato. Blocco anche dei mezzi in molte città

Laura Matteucci

MILANO Avranno anche il sostegno dei colleghi romani, e forse anche di qualche altra città, i tassisti milanesi che domani scioperano (di nuovo) per protestare contro il rilascio da parte di Regione e Comune di nuove licenze. Lo ha annunciato Nicola Di Giacobbe, rappresentante di Unicaxi Filt-Cgil, che ha appoggiato anche la manifestazione organizzata ieri sempre dai tassisti milanesi, quando un lungo corteo ha inaspettatamente bloccato il servizio agli aeroporti di Linate e Malpensa.

Perché ieri è stata la giornata campale dei 100 tassisti del Coordinamento ambientalista taxi (Cat): con l'appoggio dell'Unicaxi hanno messo le loro auto una dietro l'altra formando un corteo che, ignorando i semafori dall'aeroporto di Linate al centro, ha tagliato in due la città, e che nel corso della mattinata ha convinto alle proprie ragioni anche i più moderati. Si sono recati a protestare sotto le finestre delle Centrali radio-taxi di Milano che accusano, con i loro 4mila iscritti, di non aver finora appoggiato la loro lotta.

«La preoccupazione di tutti - spiega Di Giacobbe - è che con la vertenza milanese si cerchi di aprire un varco verso la liberalizzazione selvaggia del mercato, fino a vanificare gli effetti della legge quadro 21/92, che stabilisce sia le modalità di esercizio sia le condizioni per il rilascio delle licenze».

La situazione dei trasporti, dunque, ancora non è rientrata nella normalità. Dopo i tranvieri (e anche qui, non è ancora finita: gli aderenti ai Cobas scioperano sempre domani in quasi tutta Italia, eccetto Milano, Catanzaro, Brindisi e Napoli) arriva la rivolta del tassista. E, ancora una volta, parte da Milano per estendersi a tutta Italia. A Milano è iniziata già nel 2002, con l'annuncio del sindaco Albertini di voler rilasciare nuove licenze, circa 500. Tra proteste e blocchi del traffico, si arriva al compromesso di qualche giorno fa: 270 nuove licenze rilasciate, un numero che però non basta a frenare le proteste. Non riusciremo più a



lavorare, lamentano i tassisti, a meno che il Comune non ci dia il permesso di aumentare le tariffe e non potenzi le corsie preferenziali. Scioperi improvvisi (settimana scorsa) e scioperi organizzati, per quella che sembra essere solo la difesa corporativa di una categoria che appartiene al ceto medio. Ma forse questo è il punto. Perché è proprio il ceto medio che il caro-vita, l'inflazione e una busta paga sempre più leggera stanno spingendo verso la soglia della povertà, e a Milano innanzitutto, che è una città tra le più care d'Italia. Esattamente com'è avvenuto con gli autoferrottranvieri, che fino a qualche anno fa non si poteva certo dire non riuscissero a sopravvivere. Adesso, con l'accordo nazionale firmato dai sindacati confederali il 20 dicembre scorso, non riescono a recuperare nemmeno l'inflazione.

E infatti, mentre la Filt-Cgil sta facendo giudicare l'accordo ai lavorato-

ri, con un referendum proprio in questi giorni, e mentre tutti i sindacati premono per aprire al più presto la trattativa sul rinnovo del contratto 2004-2007 (l'unico modo, peraltro, per tamponare le proteste sull'accordo di dicembre), domani i Cobas scioperano in tutta Italia.

A Milano la protesta è stata rinviata per evitare il sovrapporsi con quella dei tassisti (oltretutto, sempre domani si inaugura il Macef, il salone internazionale della casa). Trasporti pubblici regolari anche a Catanzaro, Brindisi e Napoli. Dopo aver accolto l'invito Commissione di garanzia a differire lo sciopero a Milano, il coordinamento dei sindacati di base ha infatti comunicato che l'agitazione non interesserà il bacino di utenza delle società di trasporto per le quali erano stati proclamati scioperi nei giorni immediatamente precedenti o successivi al 30 gennaio.

La protesta dei tassisti all'aeroporto di Linate
Luca Bruno/Ap

La Fiom verso il congresso anticipato, oggi comitato centrale

Si riunisce oggi a Roma - presso la sede della Cgil di corso d'Italia - il Comitato centrale della Fiom. I lavori saranno aperti alle 9.30 da una relazione del segretario generale, Gianni Rinaldini. Le conclusioni sono previste per il primo pomeriggio di domani. Quello di oggi è un appuntamento particolarmente importante. Il parlamentino dell'organizzazione - la più grande in Italia tra i lavoratori attivi per numero di iscritti - sarà infatti chiamato a discutere e a

decidere sulla convocazione di un congresso anticipato (a due anni di distanza dall'ultimo) che dovrebbe svolgersi entro l'anno. A sollevare per primo la necessità di convocare anticipatamente le assise dell'organizzazione era stato, l'estate scorsa, proprio il numero uno, Rinaldini. La sua proposta non era stata però condivisa dall'intero gruppo dirigente che aveva invece optato per l'avvio di una consultazione.

La Confesercenti chiede una riduzione al 5% dei tassi di sconto richiesti ai commercianti

Buoni pasto, sciopero in arrivo

MILANO Stangata in arrivo per la pausa pranzo in trattorie e bar. La Confesercenti annuncia rincari dei prezzi delle consumazioni a partire da aprile se le società emittenti di buoni pasto non rivedranno i tassi di sconto richiesti ai commercianti, abbassandoli al 5%.

I commercianti aderenti alla Confesercenti hanno dichiarato ieri lo stato di agitazione, con una serie di conferenze stampa organizzate in tutte le principali città italiane, e hanno annunciato che, se non saranno accolte entro il 31 marzo le loro richieste, scatterà la fase più dura della protesta.

«Saremo costretti a non accettare più i ticket o ad aumentare i prezzi - spiega il segretario provinciale genovese della Confesercenti, Cesare Groppi - La strada dell'aumento, che a quel punto colpirebbe tutti, anche chi non fa uso di buoni pasto, sembra la più praticabile. Pensare di rinunciare ai ticket, infatti, per alcu-

ni locali significherebbe la chiusura».

La guerra dei ticket approda anche in Parlamento, con una proposta di legge trasversale: i deputati Sergio Gambini (Ds) e Gianantonio Arnoldi (Forza Italia) hanno presentato una proposta per la regolamentazione delle attività della società fornitrici di ticket. La proposta di legge

prevede che le società emittenti di buoni pasto abbiano un capitale versato di almeno 500mila euro e non svolgano attività finanziarie, e chiedono la costituzione di una commissione che vigili sulle percentuali di sconto richieste ai commercianti.

«La percentuale dovrebbe attestarsi sul 5% - riprende Groppi - Questo significherebbe che, a fronte

di un tagliando da 5 euro presentato dal cliente, il commerciante incassa 4,75 euro. Oggi, invece, molte società hanno alzato questa percentuale, fino a raggiungere il 10%».

Bersaglio della polemica è soprattutto la Buon Chef, azienda vincitrice dell'appalto dei buoni pasto per molti enti pubblici, fra cui i Ministeri, accusata di richiedere tassi di sconto tra il 9 e il 10%.

Attorno ai ticket ruota comunque un forte giro d'affari: secondo le statistiche, ogni anno quasi 5 milioni di italiani pranzano fuori casa, consumando oltre 925 milioni di pasti. Di questi oltre il 40% utilizza buoni pasto per un totale di 2 miliardi di euro spesi, il 50% in più rispetto a tre anni fa.

Nei prossimi giorni, intanto, in tutti i locali aderenti alla Confesercenti, saranno distribuiti ai clienti volantini che annunciano lo stato di agitazione e illustrano le forme di protesta previste dai commercianti.

È morta a Milano la giornalista Flavia Podestà

MILANO È morta a Milano all'età di 63 anni Flavia Podestà, inviato di economia della Stampa. Da tempo malata si è spenta all'ospedale San Paolo. Dall'estate scorsa, a causa della malattia, non frequentava più la redazione milanese del giornale, ma anche in questi ultimi giorni dalla sua casa di Milano ha inviato i suoi articoli. Aveva iniziato al «Giornale» di Indro Montanelli e nel marzo del 2001 si era trasferita alla Stampa. Flavia Podestà era molto conosciuta in tutti gli ambienti economici e finanziari per la sua lunga carriera giornalistica. Ai famigliari della collega le condoglianze della redazione dell'Unità.

I Ds: Berlusconi ha deciso di appropriarsi dei 14mila sportelli? L'azienda: l'accordo non riguarda il collocamento di prodotti finanziari

Poste-Mediolanum, trionfa il conflitto d'interessi

MILANO L'accordo denunciato da brokers e agenti assicurativi «che protestano per la concessione che Poste Italiane ha fatto a Mediolanum di vendere i propri prodotti agli sportelli postali» evidenzia un «nuovo conflitto di interessi» per il premier, visto che la banca è controllata al 35 per cento dalla Fininvest di Silvio Berlusconi. La denuncia è del parlamentare dei Ds, Giorgio Panattoni. Panattoni è preoccupato per la crescente «confusione sulla strategia e sul destino» di Poste Italiane. «Prima - spiega - con lo scorporo della Cassa di Risparmio di Roma, poi con l'ingresso nel suo capitale di Eni, Enel e Fondazioni Bancarie (di nuovo le banche) e ora con l'accordo con la banca del presiden-

te del consiglio». Una decisione che, secondo il parlamentare della Quercia, pare del tutto in contraddizione con la difesa dell'analogo prodotto che Poste Italiane ha previsto di commercializzare in proprio attraverso la sua rete.

«Più di 14mila sportelli in tutti i paesi italiani sono un bene prezioso: Berlusconi ha deciso di appropriarsene? Il cda delle Poste ha deliberato in merito?» - si chiede Panattoni. Che ricorda peraltro che il Parlamento non è stato informato, che manca un piano di impresa e che non si sa dove si voglia andare.

Insomma, porte aperte a Berlusconi anche a costo di favorire la concor-

renza, mentre per ridurre i costi, si stanno chiudendo molti sportelli, disattendendo i doveri del servizio pubblico».

Alle accuse dei Ds risponde Poste Italiane. La sperimentazione in corso con Mediolanum per i servizi che riguardano le cosiddette banche virtuali - spiega l'azienda in una nota - «è l'evoluzione di un rapporto nato nel 1997 e che non prevede clausole di esclusività».

I rapporti intercorsi finora - prosegue la nota - hanno consentito «il versamento da parte dei clienti Mediolanum di contanti attraverso un bollettino premarcato». L'evoluzione di questo rapporto, spiega la società controllata dal Tesoro, «non riguarda in alcun

modo commercializzazione, distribuzione o collocamento di prodotti finanziari e assicurativi della banca cliente». «Nell'attuale scenario di mercato, in cui tutte le banche virtuali hanno accordi di collaborazione con altre banche per consentire alla propria clientela l'accesso ad una rete fisica di sportelli, il rapporto tra Poste Italiane e Mediolanum non prevede, in nessun modo, clausole di esclusività ma, al contrario, tutela l'azienda nell'opportunità di aumentare la propria clientela alla quale fornire questi stessi servizi, in un'ottica di valorizzazione della propria rete di uffici postali. Poste Italiane ha in corso contatti per prestazioni analoghe con altre banche virtuali».

TECNOSISTEMI

Decisa per domani fermata di due ore

Sciopero di 2 ore domani nelle aziende del gruppo Tecnosistemi. La decisione è stata presa dai sindacati metalmeccanici dopo l'esito deludente dell'incontro, svoltosi al Ministero del Lavoro, che doveva affrontare i problemi connessi all'utilizzazione della cassa integrazione straordinaria e doveva rappresentare la verifica degli impegni relativi ad erogazioni economiche a favore dei lavoratori sospesi.

ZANUSSI-ELECTROLUX

Per l'integrativo chiesti 85 euro

Fim, Fiom e Uilm hanno approvato unitariamente l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo alla Zanussi-Electrolux. Il documento sarà sottoposto al referendum il 23 e il 24 febbraio negli otto stabilimenti, tra gli 11 mila e 500 lavoratori del gruppo in Italia. Il documento prevede un aumento di 85 euro mensili e di 800 euro annui di premio di produttività, in aggiunta a quelli già esistenti, oltre a modifiche alla gestione dell'orario di lavoro.

FORUM PER UNA ALTERNATIVA PROGRAMMATICA DI GOVERNO



SEMINARIO NAZIONALE Lavoro - Stato Sociale

Milano 31 gennaio 2004**Teatro delle Erbe, via Mercato 3**

(MM 1 - fermata Cairoli MM 2 - fermata Lanza)

dalle ore 9,30 alle 16

Presiede **Nicola Nicolosi**
Introduce **Sergio Tosini**
Relazione **Prof. F. Roberto Pizzuti**
Comunicazioni **Prof. P. Giovanni Alleva** (Mercato lavoro)
Prof. Bruno Bosco (Fisco e redditi)

Interventi previsti

Paolo Ferrero (Prc) - **Sergio Giovagnoli** (ARCI)
Tino Magni (Fiom) - **Gian Paolo Patta** (CGIL - Lavoro Società)
Giuseppe Vanacore (CGIL) - **Natale Ripamonti** (Verdi)
Cesare Salvi (sinistra D.S. per il Socialismo) - **Dino Tibaldi** (PdCI)
Aldo Tortorella (A.R.S.) - **Vittorio Agnoletto** (Social Forum)

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon	internet
12 MESI 7 GG 269€	296€	132€
6 GG 231€	254€	
6 MESI 7 GG 135€	153€	66€
6 GG 116€	131€	

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta.

l'Unità

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.2563 dollari, 1 euro = 133.0500 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,75 / 1,74, Bot a 6 mesi 99,09 / 1,75, Bot a 12 mesi 98,05 / 1,80

Borsa

Andamento contrastato ieri in Piazza Affari. Offerte e richieste si sono controbilanciate portando in chiusura il Mibtel a un prudente progresso finale: più 0,18%. Positivo, dopo le recenti flessioni, anche il Numtel (più 1,16%). Fra i banchieri il giorno dopo l'incontro a Mediobanca con il commissario straordinario di Parmalat Enrico Bondi hanno ceduto le Capitalia (-2,04%), le Intesa (-1,08%), le Monte Paschi (-1,23%). Buon recupero per Eni (+0,71%), che ha annunciato di aver vinto una gara in Arabia Saudita per il gas e per le sue controllate Saipem (+0,49%) e Snam Rete Gas (+1,89%). Al Nuovo mercato recupero di e.Biscom (+ 3,08%).

I commissari vogliono creare tre complessi aziendali e venderli entro l'anno. «Dalle cessioni risorse per rimborsare gli obbligazionisti»

Per salvare la Cirio serve lo «spezzatino»

MILANO Separare il verde dal rosso, cioè i prodotti a base di frutta della Del Monte dal pomodoro della Cirio e De Rica. Continuare a rimettere in sesto i conti del gruppo, per vendere le società del gruppo al miglior prezzo possibile. Si riassume così il programma di vendita della Cirio messo a punto dai commissari straordinari, uno dei quali, Mario Resca, azzarda una previsione: se tutto andrà bene, si potranno «fare pagamenti (agli obbligazionisti dei Cirio-bond), anticipare già soldi entro la fine dell'anno». I tre commissari nominati dal ministro dell'Industria Antonio Marzano, però, hanno lanciato anche un avvertimento: i tempi per la vendita dovranno essere brevissimi e le banche non devono togliere il loro sostegno finanziario, altrimenti gli obbligazionisti saranno ancora più penalizzati.

te e Del Monte Pacific possono «essere proposte al mercato come entità oggetto di cessione anche singola», anche se un unico acquirente sarebbe benvenuto. Manifestazioni d'interesse per tutto il gruppo (comprese le attività non strategiche) non ne sono arrivate, anche se 12 aziende (di cui 11 estere) sono interessate al core business di Cirio Del Monte. Ma dal programma traspare la volontà di cedere Del Monte e Del Monte Pacific all'estero (le 7 offerte sono tutte di multinazionali straniere), e Cirio/De Rica a imprenditori italiani (sono interessate 7 imprese italiane di piccole e medie dimensioni, più due estere).

A incoraggiare i commissari è il miglioramento dei conti: nel 2004 ci si aspetta «una decisa inversione di tendenza con la ripresa della generazione di cassa». Non solo: il budget al 31 dicembre 2004 indica un margine operativo lordo a 9,3 milioni di euro, dopo una perdita di 3 milioni un

anno prima: l'ultimo anno in cui questo indicatore era stato positivo è il 2001. Anche il fatturato, dopo essere peggiorato nel 2003, dovrebbe tornare a salire nel 2004.

Ma dalle 130 pagine del programma, che dà l'avvio formale alla fase della vendita della Cirio sul mercato, traspare anche qualche preoccupazione. I tempi - avvertito i commissari - dovranno essere veloci se si vuol mantenere il valore degli asset: sarebbe auspicabile portare a termine le dismissioni prima di fine anno. Resca ha ribadito di volerle entro l'estate per le aziende più importanti. Poi c'è il nodo rappresentato dalle banche: in un clima come quello attuale, in cui il crack Cirio si è aggiunto quello ancor più pesante della Parmalat, alcuni istituti esprimono «cautela» e c'è persino il rischio di un loro «possibile disimpegno». «Ne sarebbe pregiudicato il valore di realizzo delle società stesse», è la conclusione del rapporto.

Vodafone Italia oltre i 20 milioni di clienti

MILANO Vodafone Italia ha superato, a fine dicembre, quota 20 milioni di clienti. Mentre l'Arpu (il ricavo medio per cliente) è cresciuto, nell'ultimo trimestre, da 355 a 359 euro. Gli Sms hanno pesato per il 12,7 per cento sul totale del fatturato da servizi e si sono confermati in crescita rispetto al 12,2 per cento di settembre. Il boom dei messaggi si è concentrato soprattutto nel periodo natalizio, quando la loro incidenza è salita al 14,7 per cento. Anche per quel che riguarda i clienti, che complessivamente sono arrivati a 20 milioni e 642mila, l'ultimo trimestre ha fatto registrare una vera e propria impennata con 660mila nuovi contratti. In crescita, nel 2003, anche i clienti Vodafone Live (780mila a fine dicembre) e quelli della Connect Card Gprs.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z), including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z), including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z), including META, MII ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. ASIA

Table listing various Asian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

09,30	Tennis Eurosport/SkySport2
12,55	Sport 7 La 7
15,00	Hockey ghiaccio Nhl SkySport1
16,30	Calcio: Camerun-Zimbabwe Eurosport
18,20	Sportsera Rai2
19,00	Calcio: Algeria-Egitto Eurosport
19,50	Eurolega: Maccabi-Skipper SkySport1
21,00	"Sky racconta" SkySport2
21,50	Eurolega: Siena-Novo Mesto SkySport1
00,25	Studio sport Italia1

Tennis, Australian Open: in semifinale Ferrero-Federer

Nel singolare femminile avanzano Kim Clijsters (testa di serie numero 2) e Patty Schnyder



Federer-Ferrero e Agassi-Safin, sono queste le due semifinali del tabellone maschile dell'Australian Open. Nella notte fra martedì e mercoledì lo spagnolo Juan Carlos Ferrero, testa di serie numero 3 del torneo, ha superato il marocchino Hicham Arazi in tre set con il punteggio di 6-1, 7-6 (8-6), 7-6 (7-5). Dopo di lui è stata la volta dello svizzero Roger Federer, testa di serie numero 2, che superato in quattro set l'argentino David Nalbandian, numero 8 del tabellone, con i parziali di 7-5, 6-4, 5-7, 6-3. In caso di accesso alla finale, Federer (nella foto) diventerebbe il nuovo numero 1 del mondo, scavalcando lo statunitense Andy Roddick sconfitto ai quarti da Marat Safin. Nel tabellone femminile, invece, accedono alla semifinale Kim Clijsters e Patty Schnyder. La belga, numero 2 del tabellone, ha superato in 2 set la russa Anastasia Myskina, mentre la Schnyder, numero 22 del seeding, ha avuto la meglio sulla statunitense Lisa Raymond, testa di serie numero 25. Nella parte alta del tabellone, si affronteranno in semifinale la belga Justine Henine-Hardenne, numero 1 del mondo, e la colombiana Fabiola Zuluaga.

Anche la Federazione internazionale del calcio (Fifa) si prepara a ratificare il codice antidoping della Wada (Agenzia mondiale antidoping). A maggio, nel corso del congresso del centenario di Parigi, ci sarà l'ok ufficiale. Ieri il presidente della Fifa, Joseph Blatter, e quello della Wada, Dick Pound, si sono incontrati a Zurigo per mettere a punto gli ultimi particolari. Finora la Fifa aveva dimostrato di non gradire alcuni punti del protocollo, in particolare quello sulla squalifica automatica a due anni alla prima infrazione.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Kakà gira il sorpasso, Milan in vetta

Reti del brasiliano e Tomasson. Flo accorcia le distanze. Dida para un rigore di Menegazzo

Massimo Solani

MILAN	2
SIENA	1

MILAN: Dida; Cafu, Costacurta (1° st Laursen), Maldini, Pancaro; Brocchi, Redondo, Seedorf (32° st Gattuso); Kakà; Tomasson, Shevchenko (45° st Serginho)

SIENA: Rossi; Cufre, Argilli, Mignani, Guigou; Taddei (24° st Junior), D'Aversa, Vergassola, Lazetic (12° st Chiesa); Menegazzo (15° st Ventola); Flo

ARBITRO: Tombolini

RETU: nel pt 38' Kakà; nel st' 9' Tomasson, 42' Flo

NOTE: ammoniti Argilli, D'Aversa, Maldini, Lazetic, Vergassola, Cufre e Mignani. Al 42' Dida ha parato un rigore calciato da Menegazzo

Primo posto solitario con due punti di vantaggio sulla Roma e cinque sulla Juventus. Si spiega così lo sguardo compiaciuto di Carlo Ancelotti all'uscita dal campo al termine del recupero della 13ª giornata di campionato che il Milan ha vinto per 2-1 contro il Siena. Una vittoria che, nonostante il Siena non demeriti affatto nella sua prima uscita a San Siro, i rossoneri conquistano al termine di 90 minuti passati tenendo costantemente in mano il gioco e dettando il ritmo. Missione sorpasso compiuta, quindi, e da ieri sera il Milan è la nuova lepre.

Carlo Ancelotti aveva annunciato un ritorno all'antico: schema classico a due punte con Tomasson che si scambia continuamente di posto con Shevchenko in un moto continuo che a Filippo Inzaghi non è mai venuto così bene. A centrocampo, con Pirlo e Gattuso lasciati a riposare in panchina, il tecnico rossonero si affida alla "mente" di Fernando Redondo (all'esordio dal primo minuto in campionato) e ai muscoli di Brocchi. Papadopulo, invece, schiera Flo unica punta e lascia agli esterni Lazetic e Taddei il compito di spingere sulle fasce nel tentativo di frenare le discese di Cafu e Pancaro. Un progetto che però resta esclusivamente sulla lavagnetta del tecnico toscano, visto che i suoi uomini dopo un avvio promettente si fanno schiacciare nella propria area e si limitano a cercare di ripartire usando i centimetri di Flo come sponda. Ma il norvegese, che deve lottare con Costacurta e Maldini (mostrando in più di una occasione di avere anche i piedi buoni), è lasciato troppo spesso solo e non trova assistenza nel brasiliano Menegazzo che, più che fare la seconda punta, galleggia inconcludente fra il centrocampo e la difesa rossonera.

Il Siena si difende bene e ripiegando imbriglia la manovra del Milan, ma quando la palla gira con maggiore velocità l'attacco rossonero si fa costantemente pericoloso.

Al 22' Tomasson si inventa una vetricola al limite dell'area lasciando in terra tre difensori bianconeri ma sul suo traversone Shevchenko arriva in ritardo; dal canto suo l'ucraino, servito da Seedorf in area, impegna Rossi in una difficile parata.

Al 38' la gara si sblocca. Col Milan in dieci per un leggero infortunio di Brocchi, Kakà si inventa uno stop che lascia di stucco Argilli sulla linea dei sedici metri e trafigge Rossi con un preciso colpo di piatto. La reazione dei toscani è rabbiosa e dopo quattro minuti Tombolini fischia un calcio di rigore per una trattenuta di Maldini su Flo. Sul dischetto va Menegazzo ma il giovane brasiliano, che sabato aveva affondato il Perugia, sente di colpo tutto il peso dell'esordio a San Siro e tira angolato (ma debole) alla sinistra di Dida. L'eroe di Manchester si distende e respinge con la punta delle dita.

Al rientro in campo dopo l'inter-

tervallo il Siena attacca a testa bassa costringendo il Milan nella propria metà campo. La "carica", però, dura dieci minuti, ossia fino al momento in cui Tomasson ribatte in rete una respinta corta di Rossi (di nome Generoso...) sul tiro da distanza siderale di Brocchi.

Per il danese è l'ottavo gol in campionato ed il 2-0 chiude a doppietta mandata la partita. Papadopulo sapendo di non aver più nulla da perdere getta nella mischia l'artiglieria pesante (Chiesa, Ventola) e l'ultimo arrivato Junior ma non riesce mai ad impensierire il Milan, che non realizza il terzo gol perché in troppi eccedono in colpi di accademista.

Capita così che a tre minuti dalla fine un tiro sbilenco di D'Aversa si trasformi in un assist per Flo che supera Dida. L'illusione che la partita sia riaperta, però, dura poco e al momento del triplice fischio il Milan si ritrova in testa.



La rete dell'1-0 realizzata da Kakà nel primo tempo

Juve Club Montecitorio

Moggi malato per la Figc Ma in salute alla Camera

Nel paese dei furbi basta un filo di mal di testa e un certificato medico per evitare i guai, o un impegno sgradito. Magari poi, il mal di testa può anche andarsene, la forma fisica tornare inaspettatamente, il buonumore far capolino come nelle giornate migliori e, opla, siamo pronti per affrontare una festa, un incontro galante, una bicchierata con gli amici.

A questa regola non si sottrae neanche Luciano Moggi, il poliedrico e potente manager della Juventus che, convocato dall'Ufficio indagini della Federcalcio per l'affare Stankovic, si è dato assente allegando la più classica delle giustificazioni: «Sono malato», ha fatto sapere gelando le speranze della Figc di vederli chiaro sulle sue affermazioni in merito all'acquisto del calcio-

serbo da parte dell'Inter. Moggi, che quando parla a quel che dice, aveva espresso pubblicamente dubbi sull'operazione avendo Stankovic, a suo dire, già preso un impegno proprio con i bianconeri. Un «affare» che è meglio controllare bene, devono aver pensato i custodi delle regole, in questi tempi di fidejussioni fasulle, bilanci sfondati, processi per doping, spalmature di debiti e inquietanti nuvoloni stile Parmalat all'orizzonte. Fatto sta, che la Figc dovrà attendere ancora perché Lucianone ha chiesto e ottenuto, il rinvio dell'udienza: ammalato. Nelle stesse ore in cui si doveva svolgere l'interrogatorio, però, un Moggi sorridente e speriamo per lui, in ottima salute, ha partecipato a Montecitorio all'inaugurazione del Giovanni Agnelli Juventus Club, che raggruppa i parlamentari tifosi della Vecchia Signora: entusiasmo, pacche sulle spalle, foto, e, tra Donna Assunta Almirante, Nerio Nesi e Gabriella Carlucci, viene riconfermata la regola della più amata dagli italiani: anche in Parlamento, infatti, i tifosi juventini sono in maggioranza. Giornate così sono da ricordare: fortificano, diffondono ottimismo, fanno guarire dalle malattie. a.q.

La nuova classifica

Milan	45
Roma	43
Juventus	40
Inter	32
Parma	32
Lazio	32
Sampdoria	27
Udinese	27
Chievo	25
Siena	21
Bologna	21
Brescia	19
Modena	18
Reggina	17
Empoli	13
Lecce	12
Perugia	10
Ancona	5

Prossimo turno - 2ª di ritorno

sabato:

Reggina - Empoli (18,00)

Brescia - Roma (20,30)

domenica (15,00)

Ancona - Lecce

Bologna - Milan

Juventus - Chievo

Lazio - Sampdoria

Perugia - Parma

Udinese - Modena

Inter - Siena (20,30)

MERCATO Juventus a caccia di difensori: Ferrari e Oddo (ma la Lazio vuole in cambio Zaccardo) su tutti. Tedesco dal Perugia al Genoa

Stankovic-Inter, questo matrimonio può attendere

Luca De Carolis

Difensore cercasi alla Juve. I bianconeri hanno bloccato da tempo Ferrarri, centrale del Parma (che potrebbe arrivare a Torino già nelle prossime ore), ma Lippi ha chiesto un ultimo tentativo per Oddo, esterno della Lazio. Il tecnico bianconero lo impiegherebbe sulla fascia al posto di Thuram, che verrebbe spostato al centro della difesa. Le richieste dei biancocelesti sono però difficili da esaudire: come contropartita, chiedono soldi e il prestito di Zaccardo, giocatore del Bologna ma di proprietà della Juventus. Intanto il

passaggio di Stankovic all'Inter sembra essere saltato: i nerazzurri offrono molto meno della cifra richiesta dalla Lazio. Salvo sorprese, il serbo arriverà a Milano a giugno. Potrebbe invece arrivare subito Pizarro dall'Udinese, pallino del tecnico interista Zaccheroni. Che sull'argomento ieri è stato sibillino: «L'arrivo di Pizarro? Abbiamo una strategia di mercato e non intendo renderla pubblica». L'operazione dovrebbe concludersi con 6-7 milioni di euro e il prestito di uno o due giovani nerazzurri. Il centrocampista senegalese Fadiga, di proprietà del club di Moratti, sta per andare in prestito al Southampton. Voci su

uno scambio Candela-Coco: ma il procuratore del francese ha detto di non saperne nulla, e che «Vincent comunque sta benissimo a Roma». Continua il braccio di ferro tra Sampdoria e Valencia su Bettarini. I doriani hanno inviato una protesta ufficiale al club spagnolo, accusandolo di aver contattato il giocatore nonostante sia legato alla Sampdoria da un contratto che scade nel 2005. Dalla Spagna replicano così: «Volete solo alzare il prezzo». «Mister Ventura» non ha ancora deciso, preoccupato dall'ipotesi di doversi allontanare dalla famiglia. Vera e propria asta per Paolo Castellini, terzino sinistro del Torino: lo

vogliono Lecce, Chievo, Bologna e Reggina. Il Perugia continua a cercare rinforzi per il centrocampo: i nomi più gettonati rimangono quelli degli interisti Lamouchi, Okan e Karagounis. Intanto ieri il club umbro ha ceduto al Genoa il centrocampista Giovanni Tedesco, che ha firmato un biennale. Oggi il Torino presenta Gaby Mudingayi, centrocampista della nazionale belga, prelevato dal Ghent: indosserà la maglia numero tre. La Fiorentina vuole Chiesa, attaccante del Siena, che ieri è stato criticato aspramente dal presidente bianconero De Luca. «Enrico è fortissimo e lo abbiamo voluto fortemente, ma se non si bat-

te sino in fondo non ci serve», ha dichiarato ai microfoni di Telemorbardia. Probabile quindi che il giocatore venga ceduto ai viola, che vorrebbero prenderlo con la formula del prestito con diritto di riscatto.

Il Napoli ha rinunciato ad acquistare Spinosi, attaccante del Bari; il presidente Naldi ha giudicato eccessiva la richiesta dei pugliesi (330 mila euro). I partenopei, che potrebbero cedere Montervino (piace a Verona e Vicenza), nei giorni scorsi si sono sentiti chiedere Floro Flores dalla Sampdoria: ma l'allenatore Simoni vuole tenerlo. Probabile uno scambio Capparella-Montesanto con l'Avellino.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	88	9	66	55	64
CAGLIARI	31	56	49	63	65
FIRENZE	48	87	26	88	20
GENOVA	27	34	79	29	22
MILANO	72	12	84	76	14
NAPOLI	7	52	57	76	12
PALERMO	41	40	38	61	33
ROMA	54	38	64	58	29
TORINO	23	53	89	5	51
VENEZIA	12	44	70	68	88

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

7	41	48	54	72	88	12
Montepremi						€ 6.034.847,45
Nessun 6 Jackpot						€ 24.037.710,03
Nessun 5+1 Jackpot						€ 7.745.076,15
Vincono con punti 5						€ 34.484,85
Vincono con punti 4						€ 397,42
Vincono con punti 3						€ 11,19

Assegnati a cinque ex azzurri i vitalizi previsti dalla legge 86/03. Tra i beneficiari la cestista Pausich e due pugili: De Piccoli e Lopopolo

Onesti, lo sport si ricorda dei suoi miti

Grazie alla tanto attesa legge intitolata al padre dello sport italiano Giulio Onesti (86/03), sono stati di recente premiati cinque atleti già entrati nella storia azzurra. Cinque storie da copertina, allora, ma anche di difficoltà economiche gestite con dignità, senza piagnistei o richieste di assistenzialismo. Cinque eroi della porta accanto che lo sport non ha

arricchito in denaro, ma nello spirito. Due pugili, oro e argento a Roma ai giochi del 1960: il gigante Franco De Piccoli e Sandro Lopopolo (anche campione mondiale nel 1966 WBA). Una cestista Nidia Pausich, prima donna a vincere 8 scudetti e ben 136 presenze in nazionale. Il nonno dell'atletica leggera, il mitico Arturo Maffei, 94 anni portati

alla grande, quarto a Berlino nel 1936 nella gara vinta da Jessie Owens. Un giovanissimo Orazio Fagone oro ai giochi invernali di Lillehammer nel 1994 nella staffetta dello short track, una carriera stroncata pochi anni dopo da un incidente stradale. Ora anche gli atleti hanno una legge la 86/03 che garantisce loro almeno in parte un riconoscimento

economico in caso di difficoltà senza dover sempre aspettare le briciole della famosa legge Bacchelli creata per il mondo dello spettacolo in genere. 15.000 Euro esentasse l'assegno annuale, un aiuto consistente, ma non così importante per gli protagonisti quanto il palcoscenico e le luci che per un giorno si sono riaccese su di loro.

Fagone, da Lillehammer al vuoto «Carriera spezzata, ma ricomincio»

Novella Calligaris

ROMA Scorrano le immagini che rievocano le imprese dei cinque atleti a cui è stato assegnato il vitalizio intitolato a Giulio Onesti. Sono sbiadite, a volte sfocate, tutte in bianco e nero tranne quelle di Lillehammer della volata vincente dei quattro staffettisti dello short track. Orazio Fagone guarda, si guarda pattinare veloce ed elegante e deglutisce. Ha un nodo in gola, sono passati dieci anni e la sua vita è cambiata radicalmente. Da sette non gareggia più, ma non ha smesso di lottare e di vincere. Dopo quel maledetto incidente che gli ha stroncato la carriera agonistica e gli portato via una gamba e gravemente leso l'altra. La sua gara ora è con se stesso, per camminare, per stare di nuovo in piedi, e ci è riuscito anche se ancora usa le stampelle. Trentacinque anni appena compiuti, ha trascorso dieci in nazionale collezionando allori: tre medaglie olimpiche un oro un argento un bronzo. Dieci medaglie ai mondiali di cui quattro d'oro. Una vita vincente fermata da uno scontro con un camion contromano. È visibilmente emozionato, ma si controlla e si racconta. **Fa impressione rivedersi sui pattini?**

«No sono orgoglioso di quello che ho fatto, ho imparato a non guardare indietro ma avanti. Piangersi addosso non aiuta. Ho fatto un anno di ospedale sempre orizzontale, poi la sedia a rotelle. Grazie all'arto artificiale ho riconquistato la posizione eretta aiutandomi con le stampelle. Il mio nuovo obiettivo è quello di camminare senza appoggi e ci riuscirò. Il peggio è passato, ora il mio futuro è diverso, ma c'è».

Partiamo dall'incidente cosa è successo?

«Come ogni mattina dovevo andare ad allenarmi. Era maggio, c'era una bella gior-



Orazio Fagone in gara a Lillehammer '94

nata e quindi decisi di prendere la moto anziché la macchina. Ad un certo punto dopo una curva mi sono trovato di fronte un camion militare (in collaudo, ndr) contromano. Non ho fatto in tempo a frenare, mi sono buttato da una parte, ma il camion mi è salito sulle gambe. Non ho mai perso conoscenza, anche se avevo una gamba spappolata ho chiamato il dirigente federale ad Aosta con il telefonino. Ho capito subito che la mia carriera sportiva era arrivata al capolinea. Dura da accettare, questo è poi il resto. Come il mio matrimonio è andato a rotoli, ma non mi sono dato per vinto».

Come si chiama tuo figlio?

«Aron, come il secondo nome di Elvis Presley, la mia passione. Di Elvis so tutto, la sua musica ha accompagnato la mia infanzia, mia madre aveva una collezione dei suoi dischi. Mi è entrato nel sangue, la musica è il mio hobby. Suono la chitarra,

canto e faccio imitazioni.

Oltre a Presley quali i tuoi cantanti preferiti?

«Eros Ramazzotti è quello che riesce meglio anche nell'imitazioni, ma ho un repertorio piuttosto ampio da Claudio Baglioni a Renato Zero. Ad un certo punto dopo l'incidente ho pensato che lo spettacolo, il mondo della canzone potesse essere un nuovo traguardo, ma mi sono reso conto che è molto duro sfondare».

Un catanese re del ghiaccio?

«Io a Catania ci sono solo nato. A sei mesi sono stato portato a Torino perché i miei genitori appartengono a quella generazione di siciliani migrati al Nord, alla Fiat in particolare, a cercare un futuro migliore. Sono sempre vissuto tra la Valle d'Aosta, la Valtellina e Torino, naturalmente».

Torino 2006 l'ha coinvolta? Ha rapporti col Comitato organizzatore?

«Ancora no, ma spero di poter far parte dello staff, per me sarebbe una bella occasione, vivere un'altra olimpiadi almeno dall'altra parte. Comunque mi sto allenando con la squadra curling per le paraolimpiadi. Sono entrato da poco in nazionale e speriamo di riuscire a portare avanti la squadra per essere presenti ai Giochi di Torino».

La priorità per il futuro?

«Ho voglia di costruire una famiglia. Dopo il matrimonio con Marta voglio ancora dei figli. Poi lo sport, forse come tecnico. La federazione, in particolare il presidente, insiste perché io entri nello staff tecnico. Dopo l'incidente l'avevo rifiutato, ma ora mi sento più pronto e poi ci sono la chitarra, le imitazioni e la musica immortale di Elvis».

Maffei, l'atletica ha un nonno sprint «Quella volta con Jessie Owens...»

ROMA Lui c'era a Berlino nel 1936 ed ha la sua versione su quanto è accaduto nella gara di salto in lungo vinta a dispetto di Hitler e dalla Germania del Terzo Reich da Jessie Owens: «Non si sono capiti. Hitler ha prima alzato il braccio per il saluto nazista e Owens invece gli tese la mano, poi ha allungato il braccio per la stretta, ma Owens portò la mano alla fronte per il saluto militare. Quindi non si sono incontrati, questa è la verità e ci dovette credere, perché io c'ero e voi no». E così Arturo Maffei classe 1909 ha chiarito a tutti la sua grinta, forza motrice di una carriera sportiva divisa tra calcio ed atletica così come voleva il suo padre adottivo. Il marchese Ridolfi, che fu presidente contemporaneamente delle federazioni di questi due sport. Novantaquattro anni all'anagrafe, ma molti meno di testa e di fisico il nonno dell'atletica leggera è arrivato a Roma accompagnato dai figli che fanno fatica a stargli dietro per la sua inesauribile energia.

Qual è il segreto per mantenersi così?

«Tanto sport niente sigarette, poco alcool e belle donne. Io ho avuto due mogli e una convivenza, ma quest'ultima era una professoressa, troppo precisa, esigente, controllava tutto in casa e allora a un certo punto mi sono stufato e le ho fatto le valigie. Mi son detto: meglio solo ora che ho novant'anni. Le donne sono l'essenza della vita, io guardo sempre le belle ragazze e sogno, solo sogni romantici si intende, perché io appartengo a un altro secolo dove il corteggiamento era d'obbligo e la volgarità bandita».

Come è cambiato lo sport?

«Tutto e nulla. O mica penserete che ai miei tempi non ci fosse il doping? Non per tutti, noi poveracci non avevamo certo i soldi per quella robbaccia. A noi bastava mangiare le bistecche, quelle buone. Le fiorentine alta due dita. Ma i tedeschi a Berlino non



Arturo Maffei in una foto di archivio

me l'hanno raccontata giusta. Molti si sono visti solo per le Olimpiadi, poi spariti. E anche Long, quello che è stato battuto da Jessie Owens e fece arrabbiare tanto Hitler. Dopo quella gara mi è sempre stato dietro. Forse, visto che stava nell'aviazione, prendeva anche lui le anfetamine o qualche pasticca, altementi non si spiega quel salto così lungo solo a Berlino. E cambiato il modo di fare sport, a volte manca l'amore, manca il sentimento. Ma il mondo è cambiato, i valori non esistono più, l'unica cosa che conta sono i soldi.

D'inverno giocava a calcio, quanto ha guadagnato?

«Nulla, mica ci pagavano. Nemmeno i calciatori beccavano un soldo. Una volta in Gran Bretagna mi invitarono a fare una gara perché l'anno prima avevo vinto i campionati inglesi e avevo stabilito il record del Regno Unito. Quando vinsi con la medaglia mi diedero una busta con dentro 10 scellini».

Calcio o atletica: quale lo sport del cuore?

«L'atletica, in questo sport ho fatto l'Olimpiade e sono arrivato quarto a un centimetro dal podio. Giocavo a calcio anche per far piacere al marchese Ridolfi, il mio padre adottivo.

Lui mi ha dato tutto per potermi allenare, mi aiutato molto. Vivevo nel castello Giovanni da Verrazzano a Greve in Chianti, proprietà del marchese, e dietro nel parco mi aveva fatto costruire una pista di 20 metri per allenarmi. Al campo sportivo del Giglio rosso, la società per cui gareggiavo, non c'era nulla e noi saltavamo in una pista fatta con carbone del locomotive. Un atterraggio doloroso per ogni salto».

Nel calcio è stato sia portiere che allenatore.

«La mia carriera nel calcio è stata più lunga, dovevo anche andare all'Internazionale, allora l'Inter la chiamavano così, ma poi il marchese Ridolfi non volle e io non potevo tradirlo. Ho fatto anche l'allenatore ma i maggiori successi i record le medaglie la maglia azzurra me le ha regalate l'atletica. A Berlino eravamo una grande squadra ben otto in finale. Ho avuto il record italiano, 7 metri e 73 cm per 33 anni fino al 1969, quando Beppe Gentile saltò 7.91. Credo di avere ancora un record in Toscana».

C'è un messaggio che vuole dare ai giovani atleti?

«Sì, io dico sempre a tutti che lo sport è divertimento, se non ti diverti smetti. E poi non barare perché freggi prima di tutto te stesso. Se qualche volta perdi, pazienza, riprova. E poi bisogna ricordarsi che con soldi o le pasticche puoi vincere ma non passi alla storia».

n.c.

GIORNI DI STORIA

diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le prodezze di Sergio e Calisto. Le nuove Br. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di "Antica Babilonia". Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor. Le leggi del Cavaliere...

Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

Domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità



nuove frontiere

L'INFORMAZIONE NELL'ERA DIGITALE UNA GIORNATA SU RAI NEWS 24
Oggi, dalle 6 alle 18, Rai News 24 dedica una giornata intera all'informazione nell'era digitale, a quel che questo comporta per i professionisti della comunicazione ma anche per il destinatario delle notizie. Una giornata, dal titolo *Un mondo informato*, dove tutti gli spazi di approfondimento e le rubriche del canale all news vengono dedicati come cambiano la produzione, la diffusione e il consumo delle notizie con l'avvento delle tecnologie digitali. Nella giornata viene anche sperimentata un'informazione televisiva interattiva (sito internet www.rainews24.rai.it).

contro-tv

VA IN ONDA «L'ANOMALO BICEFALO». FO: QUESTA VOLTA ABBIAMO VINTO IN TANTI

Stefano Miliani

Dopo l'esperienza di essere rimasto muto L'Anomalo bicefalo riprende la parola anche sul piccolo schermo: domani, alle 21, con replica domenica pomeriggio alle 16, su Sky. Venerdì scorso, causa l'intimazione di dover pagare un milione di euro, la commedia di e con Dario Fo e Franca Rame che manda in bestia Marcello Dell'Utri (e il suo capo) è andato sul canale satellitare Planet, distribuito da Sky, senza audio. Strana esperienza. Era una forma di protesta: il parlamentare di Forza Italia intimava un risarcimento di non meno di un milione di euro nel caso lo spettacolo fosse stato trasmesso anche per via satellitare o su internet. Lui si sente diffamato e nessuno si azzarda a sfiorarlo. Il messaggio era chiaro. Sciorinati dai suoi legali in una trentina di cartelle dai toni perentori. Allora i legali di Multithemati-

ques Italia, editore di Planet (il canale che ha a sua volta prodotto la versione televisiva dello spettacolo insieme ad Atlantide tv), avevano deciso di dover valutare la situazione. Ieri hanno deciso: L'Anomalo bicefalo va in onda. Il che, di questi tempi, è una buona notizia. Molto buona. Anche se stavolta non manca una vena polemica. Appreso che L'Anomalo bicefalo viene trasmesso con audio Dario Fo si rallegra: «È la prima volta che si capovolge la situazione e questo perché c'è una forza popolare che si è mossa oltre la stampa sia italiana sia straniera». Ha motivo di compiacersi. «È una cosa enorme, soprattutto perché c'è stato un ripensamento. Ma sia chiara una cosa: questo gesto di censura - aggiunge Fo - era stato fatto non perché nella tv avevano timore del processo. Basti pensare che hanno buttato mezzo miliardo nell'operazione, quando l'altro richiedeva una cifra di gran lunga minore. Se avessero perso il processo, ammesso che si fosse mai svolto, avrebbero perso - aggiunge Fo - meno della metà del denaro che hanno sprecato. È stata invece un'operazione politica e certo non c'entra nulla il timore del processo». Dario Fo sostanzialmente ripete quanto aveva detto la settimana scorsa: c'è qualcosa, anzi qualcuno, dietro tutto questo. Da dove nasceva, la sua osservazione? Dal fatto che Planet aveva già speso un sacco di soldi in pubblicità ma avevano deciso la sospensione la sera prima della messa in onda quando il testo era loro noto. «La stessa organizzazione francese editrice di Planet - ha concluso il premio Nobel - si è vista, nel suo paese, presa per i fondelli per questo atto di appoggio alla politica di Berlusconi, alla repressione».

Planet però non resta silenziosa: «Non esiste alcuna di-trologia o pressione dall'Italia o dalla Francia rispetto alla decisione di sospendere temporaneamente la trasmissione de L'Anomalo bicefalo, ma si tratta soltanto di una scelta di tipo strettamente manageriale», replica in una nota stampa il canale satellitare prodotto da Multithematiques. «A seguito della presa d'atto della citazione del senatore Marcello Dell'Utri» Planet «ha ritenuto necessario sospendere temporaneamente la trasmissione per una verifica legale. Fatta la verifica, l'emittente ha deciso di trasmettere integralmente L'Anomalo bicefalo non volendo mettere a repentaglio la propria libertà di espressione editoriale». E questa, di questi tempi conviene ripeterlo, è una buona notizia (non per Dell'Utri, magari).

La notizia è una buona notizia, non per Dell'Utri, magari, ma per il cinema italiano che da tempo ha perso un suo punto di riferimento. Il processo a Dario Fo è stato un punto di riferimento, una sorta di punto di incontro tra il cinema italiano e la politica. E ora, con la sentenza, il cinema italiano ha perso un suo punto di riferimento.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Dario Zonta

Potremmo concludere - parafrasando il titolo del bel film di Salvatores liquidato dalle nominations agli Oscar - che «Io non ho paura» di Hollywood. Ma veniamo al nocciolo: le candidature agli Oscar rappresentano di fatto una cartina aggiornata della produzione cinematografica mondiale, una cartina disegnata (è bene ricordarlo) dai membri scelti di un club prestigioso e di sola lingua inglese: l'Academy. La più potente nazione al mondo disegna il mondo (con la guerra e la pace) e disegna anche il modo in cui quel mondo dovrebbe essere raccontato. Questo secondo compito lo svolgono gli Oscar. E si perché, anche questo è bene ricordarlo, gli Oscar sulla carta (e sulla cartina) dovrebbero indicare e premiare nelle varie categorie, i migliori film prodotti nel mondo. L'esclusività americana riguarda solo la sezione «Miglior film». Per il resto lo sguardo dovrebbe abbracciare il pianeta. È così che, ad esempio, negli anni recenti è stato possibile vedere Benigni vincere come miglior attore per *La vita è bella*, Almodóvar come sceneggiatore per *Parla con lei* (ma la lista è lunga, ricordiamo la Magnani come miglior attrice per *La rosa tatuata*, Germi per la sceneggiatura di *Divorzio all'italiana*), e in questa tornata è possibile vedere nominati *Le invasioni barbariche* (Canada) per la sceneggiatura, *City of God* (Brasile) in quattro categorie, e *Le triplettes di Belleville* in due. Insomma gli Oscar potrebbero essere l'occasione per una definizione annuale della cinematografia mondiale, con ori, onori, vendite. Ma così non è. Le nominations sono date da una commissione americana, per film americani, e in piccola percentuale per quelli non americani. Tra questi, e ad avvalorare la schizofrenia, esiste la categoria «Miglior film straniero», ovvero l'unica partita in cui è ufficiale lo scontro «Usa contro il resto del mondo».

Quest'anno la selezione è stata quanto mai particolare, avendo individuato film sconosciuti e poco o nulla visti. Un film svedese, uno giapponese, uno olandese, uno della Repubblica Ceca e uno canadese. Di tutti questi l'unico che possiamo nominare è quello canadese delle *Invasioni barbariche* di Denis Arcand. Non sono stati, in alcun modo considerati né il nostro *Salvatores di Io non ho paura*, né il tedesco *Good by Lenin*, ad esempio. Perché, secondo quali criteri, in base a quali codici vengono accolti certi film e dimenticati altri? È possibile supporre una strategia, una dinamica, una relazione, una politica a monte di queste scelte? È possibile accettare questo verdetto come una sentenza?

L'Academy cestina «Io non ho paura» eppure il film di Salvatores è davvero bello. Perché? Gregoretti dice: casualità. Maselli: gli Usa fanno protezionismo. Rosi: abbiamo perso potere. Agosti: meglio così, complimenti al regista, lo invito...

VERSO L'OSCAR

CINEMA ITALIANO?

No, tu no



Una scena dal film di Salvatores «Io non ho paura». Sotto Davide Croff, il presidente, designato, della Biennale di Venezia

domande ad addetti ai lavori, registi, produttori e critici perseguendo il desiderio di sciogliere l'enigma che ci attanaglia.

Il primo ad essere stato contattato è Maurizio Totti, produttore di Salvatores per Colorado, il quale subito ci porta dentro le dinamiche (e i linguaggi) della distribuzione internazionale di un film italiano. «Il film di Salvatores sarà distribuito negli Stati Uniti tra aprile e marzo dalla Miramax che prima di acquistarlo, come è uso in America, lo ha testato tramite gli screenings. Il risultato, per farvi capire l'accoglienza di un campione del pubblico americano, è stato l'86 per cento di excellent e very good».

Insomma un buon viatico, favorito anche dal fatto che il film è stato venduto in 34 paesi, «e per questo motivo, continua Totti, non si può parlare di difficile visibilità del film. Quante opere italiane possono permettersi questa esposizione?». Insomma, c'erano tutti i presupposti, ma qualcosa non ha funzionato.

Qui non interessa entrare nel merito, anche perché non abbiamo visto (e forse non vedremo mai) i film concorrenti. Cre-

za? Qualcuno potrà obiettare un sincero «chi se ne frega», ma i realisti converranno che gli Oscar hanno il loro peso e sono in grado di spostare investimenti, far riflettere economie, lanciare cinematografie. La loro responsabilità è grande, tanto più quella morale di indicare, tra tutti, i film più riusciti. Abbiamo voluto allargare queste nostre



Nedo Canetti

in commissione senato

Bocciato Croff alla Biennale An vota contro Forza Italia

Il criterio dell'esotico va sempre forte, ma premia le piccole cinematografie - secondo Maselli - quelle che non possono fare concorrenza...

ROMA Clamorosa bocciatura per la nomina di Davide Croff a presidente della Biennale di Venezia. Una bocciatura a firma della commissione cultura del Senato chiamata, per legge, ad esprimere un parere sulla nomina fatta dal ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani. Il «no» è scaturito da una spaccatura nella maggioranza. La Casa delle libertà aveva, sulla carta, una larga prevalenza, ma, al conteggio dei suffragi, ecco la sorpresa. A Croff erano necessari 9 voti a favore sui 16 votanti, ma ne ha ottenuti 6 (quelli di Fi); 5 i contrari, 4 le astensioni più una scheda bianca. Considerato il regolamento del Senato che contempla l'astensione come voto contrario, la bocciatura è netta. Le astensioni provengono tutte da An (inclusa anche quella del responsabile nazio-

nale per la cultura del partito, Giuseppe Valditara) e sono significative. Mauro Beta e Francesco Bevilacqua, di An, avevano chiesto al sottosegretario Nicola Bono, del loro stesso partito, di motivare meglio la nomina. Ma non sono rimasti soddisfatti, visto come hanno votato. E questa è la spiegazione «ufficiale». Ma erano anche ben altri i motivi: tra questi c'è il fatto che Urbani ha scelto Croff senza accordarsi con gli altri partiti della maggioranza. Per Albertina Soliani e Giampaolo D'Andrea (Margherita) il voto viene ancora da più lontano: «Evidentemente la verifica non procede affatto bene: la bocciatura è un pretesto per

acuire i tormenti che attraversano la maggioranza». Quanto al no dei Ds, Chiara Acciarini e Fulvio Tessitore spiegano: «Vuole sottolineare il netto dissenso con le procedure anomale utilizzate e con la normativa di riordino della Biennale. Del resto i titoli del candidato rispecchiano in pieno l'idea aziendalistica e mercantile che ispira l'azione "riformatrice" della destra, visto che Croff ha i titoli validi ma senza alcun riferimento con gli enti culturali».

«La bocciatura è il risultato scontato di una riforma improvvisata che ha innescato un processo strisciante di colonizzazione della Biennale», aggiunge Andrea Colasio (Margherita). Infine: il parere parlamentare sulle nomine è consultivo, ma sarebbe abbastanza inusitato che il governo non ne tenesse conto. Ma per Urbani quel parere non conterà. Alle agenzie di stampa i suoi collaboratori dicono: «Nessuna norma prevede che la nomina debba essere ripresentata in Consiglio dei ministri. Anche se la Commissione cultura della Camera, dopo quella del Senato, dovesse esprimersi negativamente sulla proposta». Chiaro no?

Dice Rosi: abbiamo ancora il cinema d'autore (Bellocchio, Giordana Bertolucci) ma la qualità è meno forte della distribuzione...

È la conseguenza della famigerata divisione tra cinema industriale e cinema d'autore. Sono esistiti grandi registi, penso a Kubrick e a Chaplin, che hanno potuto essere autori senza soffrire la promiscuità con l'industria. Ma da morti anche loro sono stati assorbiti. Finché non esisterà un circuito per il cinema d'autore, saremo sempre vittime della promiscuità. È un fatto che il bel cinema straniero di qualità non appropi, generalmente, sulle sponde d'orate di Los Angeles, mentre fasulli film e le loro ideologie di consumo fanno breccia nelle anime di giurati e commissari. Non è un caso che un film molto discutibile come *City of God* di Fernando Meirelles abbia raccolto (promosso dalla Miramax) quattro nominations. L'esoticità è estrema, lo sfruttamento dei luoghi oscuri della favelas di Rio è massima. E la protezione Miramax è potente. «Tutto dipende dalla distribuzione», come ci conferma un osservatore particolare, Francesco Rosi, che ebbe una nomination agli Oscar per il suo *Tre fratelli*. «Una volta il cinema italiano era potente e poteva competere sul campo internazionale. Parlo degli anni d'oro. Quello di oggi è lo stesso bello e importante, penso a Bellocchio, a Marco Tullio Giordana, a Bertolucci, ma il mercato è ben più difficile».

teatro

L'OPPOSIZIONE: URBANI CHIARISCA COM'È GESTITO L'ETI
«Il ministro per i Beni culturali Urbani Chiarisca sul governo dell'Ente teatrale italiano». Lo sostiene Franca Chiaromonte, responsabile del dipartimento cultura dei Ds. La parlamentare ha presentato, insieme ai deputati dell'opposizione Andrea Colasio, Titti De Simone e Gabriella Pistone, un'interrogazione per sapere se è vero che all'EtI sarebbe stata concessa «una sponsorizzazione di 100 mila euro dalla società Lotomatica» senza che il cda dell'ente abbia discusso come impiegare e gestire questa somma. Il 15 marzo l'opposizione prepara una giornata di dibattito alla Camera dei deputati.

LA «MARIE VICTOIRE» DI RESPIGHI È UNA BELLA SCOPERTA, MA CHE REGIA INSENSATA

Erasmus Valente

Marie Victoire di Respighi, inserita in cartellone già nella stagione 1914-15, è arrivata adesso alla «prima», dopo 90 anni, al Teatro dell'Opera di Roma. Ma non è che sia stata ferma lì, in teatro. La partitura, considerata come l'inizio d'una nuova visione operistica, girò un po' per il mondo, giunse anche in America e, in tempi più vicini, fu proposta a Menotti, per il suo «Festival dei due mondi». Abbiamo già fatto un cenno della contrarietà di Donna Elsa, allieva e poi consorte di Respighi, nei confronti di Marie Victoire, e ne abbiamo una conferma. La signora Respighi aveva proibito di eseguire l'opera finché lei fosse in vita. Il direttore Gianluigi Gelmetti (qualche anno fa aveva inaugurato la stagione del Teatro dell'Opera con La fiamma, ultima grande opera di Respighi), ha potuto solo adesso, finalmente,

avviare la stagione del 2004 con questa prima, preziosa partitura respighiana. Hugo de Ana, che aveva scenicamente allestito La fiamma, ha provveduto anche ora alla Marie Victoire. Tenuto conto dei molti giri che l'opera ha poi affrontato, l'ha fatta giungere in un treno che, dritto dritto, è entrato proprio in palcoscenico. Scendono in uno «scalo Costanzi» gli attori d'una compagnia girovaga, che si propongono di allestire la pièce di Edmond Guiraud, coetaneo di Respighi (nacquero entrambi nel 1879). A De Ana, però, non è bastato il treno. La vicenda riporta alla Rivoluzione francese, ai carcerati dalla Rivoluzione, a quei condannati a morte che trascorrono l'ultima notte - incoraggiati dal regista - nell'ebbrezza di infuocate esperienze kamasutriche, quali appaiono da roseggianti proiezioni. Saranno pe-

rò salvati, all'ultimo momento, dall'arresto di Robespierre, e Marie, stuprata, avrà un figlio. Punteggia lo spettacolo un frastornante gioco di proiezioni, nel complesso eccedenti dalle esigenze d'una Marie Victoire che è, a suo modo, diremmo, un'opera anche sacra, per tutto quel che potrebbe accostarla - nella ricerca di una musica nuova, e di una nuova umanità - alla Notte trasfigurata di Schoenberg. Anche qui, in Respighi, una famiglia si ricostituisce, pur se il figlio di Marie sia nato dalla violenza d'altri. I fremiti, il canto, il grido dei suoni, realizzati da Gelmetti con uno straordinario, crescente pathos interpretativo, riportano Respighi tra i più importanti compositori del primo Novecento. E chissà che Gelmetti non tiri dal fondo anche quella respighiana Campana sommersa, i cui rintocchi si avvertirono in Europa nel lontano 1927.

Intensa e generosa, la partecipazione dell'orchestra, del coro e della schiera di cantanti-attori, con al centro Nelly Miricioiu (Marie Victoire), ben circondata da Alberto Cupido (Cloriviere, lo spasimante che la seduce), Alberto Gazale (il marito, Maurizio, che ritorna dall'America), Giorgio Surian (Cloteau), Mauro Utzeri, Massimiliano Gagliardo e tutti gli altri. Prima dell'inizio Gelmetti, poi festeggiatissimo, rivolgendosi al pubblico aveva dedicato lo spettacolo al «Giorno della memoria» e al compleanno di Mozart (27 gennaio 1756). Un trionfo per De Ana (ma piacerebbe ascoltare quest'opera sguarnita di binari, locomotive e catoste di bagagli). Repliche stasera e domani (20,30), sabato (alle 18) e domenica (16,30).

lirica

Presuntuosi Air, la musica vi salverà

Il duo francese - che avete sentito in «Lost in Translation» - presenta il cd «Walkie Talkie»

Silvia Boschero

Amore, immaginazione e sogno in francese fa Air, l'acronimo che dà il nome al gruppo (un duo) più colto e presuntuoso d'oltralpe. Un'opera emotiva sull'amore, così il duo descrive questo ultimo cd *Walkie Talkie* dove come al solito le melodie volano sfuggenti e l'elettronica, aiutata dagli arrangiamenti di Michelle Colombier (lo stesso di Gainsbourg), si fa sensuale, come se in un futuro immaginario i robot si fossero umanizzati. Un sogno che si avvicina sempre più alla realtà, quello dell'elettronica «organica», a cui tanti musicisti di oggi tendono, forse per compensare un contatto umano che non c'è, forse per sublimare il contatto in una nuova forma postmoderna, più chic, urbana e macchinosa. La loro musica l'abbiamo ascoltata, perfetta, anche in una scena dell'ultimo film di Sophia Coppola, *Lost in translation*, a sottolineare con quel romanticismo algido, il tema della solitudine metropolitana nella metropoli dell'alienazione per eccellenza, Tokyo. Loro stessi, Nicolas Godin e Jean-Benoit Dunckel, i due dandies postmoderni di Parigi, si sentono soli, drammaticamente soli. Non si capisce se per posa, irrimediabile senso di superiorità o cos'altro.

Vi immaginiamo chiusi in uno studio che lavorate chinati sulle macchine. Tenete la finestra aperta? Quanto guardate fuori?

Non guardiamo mai fuori. Siamo dei grandi lavoratori, ci chiudiamo e non sappiamo per settimane cosa succede fuori. È come se il nostro studio fosse sottoterra. E sottoterra facciamo germogliare le nostre piante.

Difatti le vostre piante-canzone sono piuttosto anemiche: nel senso che i colori sono pastello, mai accesi.

È vero, è il nostro gusto. Siamo degli scienziati del suono. Ma non siamo totalmente soggiogati alle macchine, al sintetico. Ci piace suonare, sentire la vibrazione che produce lo strumento nelle nostre mani. Un misto di digitale e analogico, come abbiamo sempre fatto.

Una vostra canzone è nella colonna sonora di «Lost in translation»: un ritorno dopo il lavoro su «Le vergini suicide».

Certo. Sapevamo che Sophia avrebbe soddisfatto tutto ciò che per noi fa la bellezza di un film: l'emozione. Lo stesso che cerchiamo di fare noi con la musica: un processo catalizzatore di sentimenti, dove le parole non sempre sono importanti, come in fin dei conti accade nel film.



Il duo degli Air

zatore di sentimenti, dove le parole non sempre sono importanti, come in fin dei conti accade nel film.

Jean-Benoit Dunckel e Nicolas Godin si chiudono nello studio per settimane: «Puntiamo a un mondo parallelo dove sentirvi bene»

La pellicola è candidata agli Oscar e sta avendo un successo travolgente. Perché secondo voi?

È assolutamente originale rispetto a qualsiasi altra produzione americana. Ha quella grazia europea di parlare di sentimenti, ma è realizzato con i mezzi di Hollywood e questo crea uno strano e piacevole corto circuito. Ed è così perché la produzione è indipendente, perché Sophia controlla in prima persona ogni fase del film e questo le dà modo di offrire un punto di vista totalmente personale. Guardi il film e capisci che non è frutto di dieci persone che prendono decisioni. E questo fa la differenza. Fa fluire il dolore, l'emo-

zione, il gusto per l'immaginazione. Sophia Coppola ha qualcosa di molto speciale: è brava a fermare immagini di altissimo stile che ti fanno viaggiare, ti fanno anche immesimare, ed è un'immesimarsi confortevole, rilassato. Sono momenti del film in cui trovi addirittura tempo per riflettere sul film stesso. E questo è molto interessante.

Ogni disco degli Air è un viaggio: nell'estetica degli anni Sessanta, nell'elettronica vintage, nel mondo del porno, nei viaggi spaziali della guerra fredda. Non avete un centro di gravità?

È nella nostra immaginazione. Il resto sono solo dubbi. Siamo completamente persi. Non sappiamo dove viviamo, chi siamo. Ci piacerebbe credere in Dio, ma non ne troviamo segno, così non siamo neppure sicuri del-

la sua esistenza. E non facciamo altro che porci delle domande. Forse è per questo che puntiamo, in musica, sull'immaginario, a un secondo mondo parallelo in cui sentirvi veramente bene.

Cantano una solitudine romantica e insieme algida «Il film della Coppola piace - dicono - perché parla di sentimenti con grazia europea»

Gli Air sulle radio francesi vengono trasmessi poco perché una legge sulla musica impone un'altissima percentuale di prodotto autoctono cantato in lingua. Credete funzioni per far vendere i dischi?

Può anche funzionare ma non è roba che fa per me, anche perché non mi piace la musica francese di oggi. La legge la trovo stupida e rivoltante per un semplice fatto: è contro la libertà dell'artista.

la poesia

IVAN DELLA MEA

Lettera: 27. 01. 2004

[Se il cielo fosse bianco di carta e tutti i mari neri d'inchiostro non saprei dire a voi miei cari quanta tristezza ho in fondo al cuore...]
... vi prego qualcuno mi aiuti a capire perché questo 27 di gennaio ha un gelo antico che ghiaccia le memorie al tempo, quello, della storia e questo forse è mortalmente stupendo: gli assassini di ieri letti così lontani e disumani e non credibili fanno non enti essenti non esistenti gli assassini di oggi
... vi prego qualcuno mi aiuti a capire perché in questo 27 della memoria io non riesco a vedere la cosa umana l'essere uomo il mio essere stesso e penso ai gatti e al cipresso penso se questo è un uomo questo come quello di Auschwitz di Dachau l'uomo che muore e chi lo fa morire
... vi prego ricordo già il futuro e non è il caso di vivere la morte per capire con tutto quello che per me è amore [...qual è il piano quale il dolore qui intorno a me...]

Foto Claude Gassian

Di Gianna esce «Perle», un bel cd con vecchi gloriosi brani ma in versione acustica

Nannini: «Spegnete Sanremo»

Diego Perugini

MILANO «Io a Sanremo? Se fossi all'inizio forse avrebbe un senso, ma oggi? Comunque non è nelle mie corde. E poi diciamola tutta: fa schifo. Per la musica non è certo una bella cosa. Anzi, sarei per abolirlo del tutto. Sì, sono per la chiusura del festival». Non usa eufemismi la ruspante Gianna Nannini, senese doc. Liquidata con poche battute le domande sull'imminente kermesse canora versione Tony Renis. Escludendo, per ora, anche la partecipazione come superospite: «Non mi danno abbastanza soldi», dice scherzando. Ma è chiaro che la nostra rockeuse in testa ha ben altro. Cioè il disco in uscita, *Perle*, che segna un capitolo diverso della sua storia.

Per l'occasione Gianna ha ripreso i suoi gioiellini sparsi del passato, alcuni famosi e altri meno, e li ha trasformati secondo un acustico sentire. Voce in evidenza, tanto pianoforte, percussioni sullo sfondo, più gli archi doc del Solis String Quartet. No chitarra elettrica e no ritmica arrembante. L'antitesi del rock? «Anche questo è rock. Ma scarno, spoglio, essenziale. Per la

prima volta la mia voce è assoluta protagonista: ci voleva. Anche i testi acquistano più significato: e qui, scusate l'immodestia, ce ne sono di belli. La cosa più difficile è stato riprendere confidenza col pianoforte: dopo vent'anni di rock elettrico, una vera faticaccia».

La scatenata toscana ci tiene anche a non far confusione. A non gettare le sue «perle» nella porciaia dei mille e uno greatest hits in circolazione: «So che i discografici nella crisi generale stanno raschiando il barile con raccolte di successi e compilation. Ma non è il mio caso. Nessuno mi ha chiesto di incidere questo disco, è stata una mia scelta. I brani sono stati tutti riscritti: sentivo l'esigenza di una musica coi suoni veri, dopo l'overdose d'elettronica degli ultimi anni. Dopo l'inquinamento c'è bisogno di pulizia».

Ecco, allora, *Ragazzo dell'Europa*, *Profumo*, *Contaminata*, *I maschi*, *California*, *Una luce*, *Latin Lover*, *Aria*, *Meravigliosa creatura*, *Amore cannibale* e *Oh marinaio*, nudo e crudo tra citazioni beatlesiane, influssi arabeggianti, tentazioni vintage e briciole di sperimentazione. L'iniziale *Notti senza cuore* porta con sé i ricordi dei recenti viaggi a Bagdad «per vedere con i miei oc-

chi la situazione e fare qualcosa di concreto». Cioè la ristrutturazione dell'Accademia di belle arti sostenendo l'associazione Aiutamoli a vivere. E, poi, l'unico inedito, già in circolazione da giorni: *Amandoti*, perla del Ccsp scoperta casualmente durante una performance dei teatranti Dionisi e riletta in chiave di tango post-moderno: «È una storia d'amore - dice la cantante - un autoscatto da regalare al partner come simbolo del proprio sentimento».

Ovviamente ci sarà un tour. Partirà il 16 febbraio da Terni e toccherà Roma (17), Carpi (19), Venezia (20), Trento (21), Milano (23), Torino (24), Firenze (26), Bologna (28) e Verona (1 marzo). Tutti teatri, per la prima volta. Con lei ci saranno Christian Lohr e il Solis String Quartet. Ma i suoi programmi sono tanti e variegati. In estate riprenderanno le scorribande roccettarie in giro per l'Europa, poi sarà tempo di pensare al nuovo album, forse già pronto per fine anno. Già scritte alcune canzoni, filone rock. Gianna non si sbilancia, però dichiara ammirazione per Coltrane, Muse, Audioslave e per i torinesi Subsonica. Chissà, forse da lì arriverà qualche buona vibrazione.

RADIO ITALIA

Compagnia della Rancia

VIDEO ITALIA

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO ALLE ORE 21.00 ANTEPRIMA DEL MUSICAL

DENNIS e un nuovo fantastico cast!

IN SCENA A MILANO TEATRO DINERS DELLA LUNA FINO AL 22 FEBBRAIO!

Puoi sentirvi a vederli su SKY: Goldbox Canale 712 • Access Media Canale 86 • Eutelsat: Hotbird 4
frequenza 12.673 GHz, polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4 • www.radioitalia.it • www.videoitalia.it

È assolutamente evidente che l'arte del cinema si ispira alla vita mentre la vita si ispira alla tv

Woody Allen

la finestra sul cortile

CHI GRIDA DI PIÙ, GLI STORNI O GLI UOMINI?

Andrea Di Consoli

Vivo a Roma. Il mio quartiere si chiama Esquilino. Abito al terzo piano di un palazzo d'epoca: i soffitti sono alti, i muri troppo spessi, a volte mi sento isolato nella mia stessa casa. La scrivania è messa vicino alla finestra. Certe volte cerco a lungo le parole giuste, ma non sempre le trovo. Allora accendo una sigaretta e apro la finestra. Subito mi sorprende il grido assordante degli storni. Il mio quartiere è pieno di questi uccelli disperati. Rientrando, una sera, mi sono incantato, come uno scemo, a guardare le tante forme che questi uccelli realizzano nel cielo. Non mi piacciono questi uccelli, mi procurano angoscia. Eppure il mio quartiere è perennemente sommerso da queste grida tenebrose. Dalla finestra della mia stanza vedo gli appartamenti che non sono stati affittati: persiane chiuse, silenzio. Magari qualcuno li abita, questi appartamenti, ma probabilmente non ha più il coraggio di farsi vedere - sono le persone

ferite, che giocano a nascondino con la luce del giorno. Di fronte alla mia stanza c'è una famiglia cinese. Tutto l'Esquilino è abitato da cinesi. In questo appartamento c'è una donna che si muove velocemente. Mi capita di osservarla quando cucina, quando stira, quando prepara il tè. Una volta mi ha sorpreso e allora, anziché chiudere le persiane, mi ha sorriso. Dalla finestra della mia stanza vedo le camere di un albergo a ore. Il mio quartiere è pieno di queste pensioni malinconiche, dove vanno le coppie clandestine, le prostitute, i transessuali, gli esseri umani che sono costretti a vivere il solo riverbero dell'amore, magari con il tassmetro - in queste pensioni, una stessa camera, in un giorno, viene vissuta da un sacco di persone. Ma la cosa che più m'infastidisce del mio palazzo, la cosa che più mi angoscia, sono i litigi, le urla. Ogni giorno qualcuno recrimina qualcosa a qualcun altro, ogni santo giorno qualcuno



grida la propria feroce disperazione. Molte volte, nel cortile del mio palazzo, sono state trovate delle siringhe. L'Esquilino è uno dei pochi quartieri di Roma dove la gente si droga anche per strada. Una notte ho visto due ragazzi accovacciati vicino a una macchina. Si stavano bucando. Quando mi hanno visto mi hanno guardato spaventati, con gli occhi stanchi. Una volta mi sono affacciato dalla finestra e ho guardato in basso. Mi sono domandato perché sia così maledettamente semplice morire. Basta salire sul davanzale e chiudere gli occhi. Questa, per me, è veramente una cosa assurda. Però ci vuole coraggio - ogni volta mi sorprende quando leggo sul giornale che qualcuno s'è lanciato nel vuoto. Io non li capisco quelli che dicono che l'Esquilino è un quartiere stimolante. Dalla mia finestra, francamente, vedo solo la fatica di stare al mondo in questo mondo.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giandomenico Crapis

POLITICA & MEDIA

Sull'onda della Tv

Le prime «tribune» elettorali ebbero come effetto di provocare le reazioni di alcuni settori della destra Dc che manifestavano il loro fastidio sia verso quelle trasmissioni che verso la tv più in generale. Scelba e Gonella, a rileggere le cronache di allora, erano i più turbati: per il primo *Tribuna politica* era una «bestialità», serviva solo a far fare bella figura a Pajetta a spese del governo; per il secondo la principale colpa della tv era di «aver introdotto le ballerine e Togliatti nel cuore delle famiglie italiane».

Fu proprio il video l'autentica novità delle elezioni del 1963: tra dibattiti e conferenze ormai la politica era entrata in casa e ne veniva, in qualche modo, e almeno in un primo momento, umanizzata. Anche se non bisognava incorrere nell'errore di sopravvalutare «i mezzi meccanici nuovi», i comunisti ne gioivano perché finalmente, annotava Pajetta su *Rinascita*, anche «il parroco in canonica, girando un semplice bottone, ha ascoltato, forse per la prima volta, un comizio di Togliatti». Qualche diffidenza eccessiva inoltre non impediva al Pci una certa brillantezza nelle trasmissioni, in particolare quelle in cui comparve proprio Pajetta furono le più efficaci.

Il responso degli elettori, con il notevole successo del Pci e l'arretramento pesante della Dc a favore della destra, buttava legna sul fuoco delle polemiche dei conservatori nei confronti della televisione, secondo loro responsabile, con i suoi programmi e le sue *Tribune*, della crescita dei comunisti. Una «querelle» che raggiunse il culmine a maggio del 1964 con due articoli di Montanelli sul *Corriere della sera*. Montanelli, che interpretava l'animo di una parte della Dc ostile a Fanfani, accusava la tv di essere diventata un feudo del politico aretino, intossicata da un «quotidiano avvelenamento» alimentato dagli aspetti apparentemente più innocenti, come il gioco delle luci o le inquadrature: «quando è di scena Togliatti viene fuori un imperatore romano. Quando è di scena Scelba, viene fuori un questurino».

L'attacco di Montanelli veniva portato sulla scia di contrapposizioni emerse sin dalle prime apparizioni di Togliatti; di recente, però, l'avanzata del Pci e qualche trasmissione un po' più coraggiosa (come un'inchiesta sulla casa di Liliana Cavani), avevano riaperto la disputa su una presunta subalternità della tv nei confronti delle sinistre (la storia si ripete!). Dietro ciò però c'era il nervosismo di una destra che si accorgeva di come il mezzo televisivo, nel bene e nel male, stesse sottraendo il paese a tradizioni secolari, mettendolo in movimento e minando quel sistema di valori su cui s'insediava il blocco politico conservatore.

In realtà, dunque, il nocciolo della questione era che a dieci anni dalla sua comparsa la tv «faceva il gioco» dei comunisti non perché questi vi avessero, abilmente o con la complicità di Fanfani, messo le mani sopra, ma perché risultava in fondo nella logica delle cose che lo strumento, in una società democratica, lavorasse nella direzione dello svecchiamento del paese e s'incontrasse con coloro che lottavano per rinnovarlo: con tutti i suoi limiti, il «movimento» prodotto dalla tv, anche dove apparentemente esercitava i ruoli più nefasti, incrociava quello delle forze politiche di progresso. Ma di ciò queste ultime non sembravano tutte consapevoli.



Pajetta su «Rinascita» gioiva perché grazie alle «Tribune politiche» anche i preti ascoltavano Togliatti, ma Montanelli non apprezzava

Nonostante qualche novità, come il dibattito originatosi da un lungo articolo di Eco su *Rinascita* pubblicato in due puntate il 5 e il 12 ottobre, articolo in cui l'autore sosteneva che il cambiamento tecnologico mutava la «filosofia» con cui rivolgersi alla realtà e rovesciava la dicotomia struttura/sovrastruttura a vantaggio della seconda, l'apparato concettuale con cui si guardavano i programmi restava sovente ingessato in un ideologismo pregiudiziale: si esaltava il Mastro Don Gesualdo, del geniale e precocemente scomparso regista Giacomo Vaccari, ma si condannava per «miseria ideale» la *Biblioteca di Studio Uno* dei Centra, schierandosi contro il divertimento e l'evasione, o il varietà *Za-bum*, programmi frutto degli «equivoci corruttori» della Rai. A gennaio del 1964 la tv compiva dieci anni, ma la riflessione non trovava il necessario slancio innovatore, tenuto anche conto che cominciavano a circolare interessanti studi, come quello di Lidia De Rita su *I contadini e la televisione*, pubblicato nel 1964 dal Mulino.

Alla metà degli anni sessanta la televisione italiana era diventata adulta, nei formati, più maturi e meno bigotti, e nel paese con cinque milioni di abbonati, ad ogni modo essa per i comunisti manteneva ancora una valenza preminentemente «politica»: una lettura,

Dalla diffidenza dei comunisti alle accuse di democristiani e conservatori di favorire la crescita della sinistra: le forze politiche tra gli anni Sessanta e Settanta scoprono il ruolo e la forza della televisione Che non è solo propaganda

tra l'altro, che metteva all'ordine del giorno la riforma della Rai ma senza farvi corrispondere la giusta iniziativa. Un progetto dell'Associazione abbonati, che il Pci appoggiava, prevedeva il distacco assoluto dell'azienda dall'esecutivo, sette garanti e «l'inserimento nella dinamica dell'ente di tutti gli organismi» che rappresentavano «gli interessi culturali e sociali» del paese, come le organizzazioni culturali, le università, i sindacati, i partiti: una proposta per imporre la quale ci sarebbe stato bisogno di una mobilitazione dell'opinione pubblica che non trovava nel partito la giusta enfasi, se c'era chi segnalava, nel marzo del 1966, a proposito della radio e della televisione, che «tra i temi dibattuti durante l'XI congresso, gli argomenti relativi ai due massimi mass media» non avevano avuto «un adeguato rilievo» (*Rinascita*). E grave era il ritardo con cui, a sentire anche Giovanni Cesareo, critico televisivo de *l'Unità*,

il movimento operaio, «troppo fiducioso delle sue tradizionali forme di collegamento con le masse», prendeva coscienza degli effetti e del ruolo del piccolo schermo, limitandosi «alle proteste verbali e contingenti, e non di rado puramente strumentali, o a qualche timida iniziativa parlamentare».

C'era piuttosto un procedere ondivago fatto di attenzione e rifiuto, dove a promozioni finalmente raggiunte, seguivano repentine retrocessioni. Ad esempio nella seconda metà degli anni sessanta il video si riempiva di funzioni complesse, con un palinsesto più ricco, stabilendo un contatto quotidiano con il paese. Il cuore di questo «formato» popolare diventava la musica leggera. Nel 1967 *Partitissima*, il programma del sabato sera presentato da Alberto Lupò, raccolse venti e più milioni di spettatori, venticinque nella serata finale. In questo caso la critica comunista scorgeva elementi di progresso nel fatto che «mi-

lioni di italiani di classi sociali diverse, di condizioni socio-culturali diverse», ritrovassero una «singolare unità» davanti alla «melodia di una canzone» e alla «personalità di un cantante» (Cipriani).

Per altri versi l'approssimarsi delle elezioni del 1968 produceva tutt'altro scenario, polarizzando lo scontro su un fronte tutto «politico». Nella primavera, infatti, le faziosità della Rai-tv spingevano la protesta dei comunisti su toni quanto mai vivaci, tanto che essi proposero un vero e proprio «sciopero del canone». Una contrapposizione che spostava in questo caso il partito su posizioni apertamente antitelesive. Così, negli stessi giorni in cui su una tv certamente faziosa, ma a comunicazione non univoca, andavano in onda i filmati degli scontri tra polizia e studenti nei boulevard parigini o delle manifestazioni studentesche a Berlino, i giudizi dati su *l'Unità* da intellettuali di spicco del partito grondavano disprezzo verso il piccolo schermo: per Ugo Pirro era «il frigorifero del cervello e della coscienza dell'uomo», per cui «criticare e contestare i programmi» diventava secondario se prima non si garantiva «al cittadino la sua incolumità mentale». Il risultato elettorale, che apportava al Pci, e a tutta la sinistra, un

Il celebre monoscopio della Rai. Sotto a sinistra «Scala reale» e a destra «Il mulino del Po»

Il libro

Il tema del rapporto tra politica e tv è complesso e contraddittorio. Rapporto controverso anche a sinistra per le «diffidenze» nei confronti del mezzo da parte dell'ideologia che sosteneva il vecchio Pci. Giandomenico Crapis, autore tra l'altro de «Il frigorifero del cervello» (Editori Riuniti, 2002, pagine 224, euro 14,50), in due articoli ha ricostruito l'atteggiamento del Pci nei confronti della televisione. Nella scorsa puntata («l'Unità» del 26 gennaio 2004) ha preso in esame gli anni Cinquanta, con l'avvio delle trasmissioni Rai e le aperture, pur tra contraddizioni, di alcuni dirigenti (da Togliatti a Ingrao) nei confronti del nuovo mezzo. In questa seconda e ultima puntata analizza la «svolta» dei Sessanta e Settanta (anche qui, però segnata da atteggiamenti «ondivaghi» che passa soprattutto attraverso la presa di coscienza del ruolo di svecchiamento della società italiana favorito dalla tv.



Un Pci ancora incerto tra la nuova lettura dell'industria culturale di Edgar Morin e quella di Horkeimer e Adorno

sapevolezza.

2 - Fine. Il precedente articolo è stato pubblicato su *l'Unità* del 26 gennaio scorso.

Rodenstock: valore senza confronti.

Il binomio perfetto: estetica e leggerezza

Lenti in plastica ultrasensibili Cosmolit by Rodenstock e montature in titanio Ti-Lite by Rodenstock per occhiali dal comfort ineguagliabile, che nascono dalla tecnologia più avanzata ed offrono una leggerezza mai provata fino ad ora. Rodenstock: la qualità superiore che fa dimenticare di indossare gli occhiali. Tutte le lenti Rodenstock sono accompagnate da Certificato di Autenticità. Esigi la qualità originale Rodenstock: è solo nei migliori negozi di ottica.

Rodenstock. Così come si vede.

www.rodenstock.com
www.rodenstock.it


RODENSTOCK

